ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Mercoledì 8 Luglio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 8 Luglio 1896 Num. 188

Roma, 7 luglio 1896

In Austria, il partito liberale tedesco che si era scisso, dopo l'udienza accordata dall'imperatore a Lueger e la conseguente conferma della nomina dello Strobach a borgomastro di Vienna — e taluni deputati della Sinistra tedesca essendo parso che dopo una simile abdicazione del Governo fosse stretto obbligo dei liberali staccarsene, e che la Sinistra tedesca appoggiandolo venisse meno alla sua tradizione ed al compito suo — il partito liberale tedesco dell'impero austriaco, diciamo, tende a ricostituirsi sulla base di una efficace tutela dei principii di libertà, non meno che di una più tenace resistenza contro il pericolo del prevalere dello slavismo.

Il Badeni, il quale appena salito al potere pareva obbedire al concetto di barcamenarsi fra i vari partiti per averne possibilmente l'appoggio di tutti, si è andato poco a poco scostando da questa linea di condotta, accentuando le proprie preferenze per i polacchi dei quali ha il sangue nelle vene, e per un genere di politica che ha molti punti di contatto con quella dell'Hohenwarth. Però, per essere giusti, bisogna convenire che nessun atto importante egli ha realmente compiuto, il quale legittimi una levata di scudi della sinistra tedesca contro di lui. L'indirizzo della sua politica interna si risente soltanto di quelle condizioni storiche ed etnografiche dell'Austria, dalle quali a nessun ministero è lecito fare astrazione.

L'Austria è costituita da un complesso di nazionalità, che vivono sotto le stesse leggi ed obbediscono in tutto e per tutto ad un potere centralizzatore, mentre condizione spiccata della sua esistenza sembrerebbe dover essere la federazione. Un tale stato di cose richiede una politica a bilancia, ed è naturale che nel momento in cui la bilancia pende da un lato, coloro che si trovano dall'altro strillino e protestino. La ragione della mossa della Sinistra tedesca deve dunque essere ricercata, crediamo, specialmente in un interesse elettorale.

La secessione del Suess e di altri due suoi compagni fu determinata da ragioni di tattica parlamentare; quanto si è verificato successivamente deriva dalla necessità in cui la Sinistra tedesca si è trovata di ritemprarsi nel paese con l'enunciazione di un programma nuovo, la sua missione — astraendo dalla perdurante lotta di nazionalità — essendo o parendo finita con l'approvazione della riforma elettorale a cui ha dato il suo appoggio e che dovrebbe iniziare, per la accessione di una nuova e numerosa classe di cittadini all'elettorato, una nuova èra per l'Austria.

Con chi saranno le nuove forze elettorali? A quali tendenze ubbidiranno? Ogni riforma elettorale porta seco molte incognite; più di tutte ne porta quella austriaca, la nuova curia di elettori creata dalla legge potendovi entrare elettori delle curie preesistenti, non presentando una fisonomia ben chiara.

Nelle riunioni di tedeschi tenutesi a Praga, a Vienna, a Brünn è apparsa evidente questa preoccupazione. E per affrontare con maggiore probabilità di successo le eventualità della lotta, in tutte queste riunioni il *viribus unitis*, che è il motto degli Absburgo, è stato declamato, inneggiato, cantato in tutti i toni. La vecchia sinistra tedesca è morta: il suo posto sarà tenuto da un partito progressista saldo e compatto. Lo sarà veramente? Bisogna augurarselo, perchè in realtà, le forze slave della monarchia, da poche eccezioni all'infuori, non si distinguono per un caldo amore agli ordinamenti liberali e si indugiano volentieri ad esorcizzare Lucifero, rappresentante del libero pensiero.

Ed è questo che rende interessante il tentativo di valida costituzione dei partiti liberali tedeschi delle singole provincie in un fascio. In sostanza la lotta elettorale che si combatterà fra non molto in Austria non è soltanto di primato di nazionalità, ma di libertà contro reazione: da un lato i liberali, dall'altro gli antisemiti, coi cristo-socialisti e gli slavi. E dall'esito di questa battaglia, per quanto la direzione suprema della politica estera l'abbia Francesco Giuseppe, si risentiranno anche i rapporti internazionali dell'Austria. Mentre i liberali tedeschi si affermano, invero, fautori della triplice, i loro avversari la respingono. Questione anche questa, in fondo, di simpatie nazionali, ma tanto più interessante anche per l'Ungheria, che guarda a tutto l'agitarsi dei gruppi slavi e federalisti non senza sospetto.

La democrazia di sei anni fa!

Poichè si dice che le leggi militari dell'on. Ricotti verranno portate alla Camera, malgrado il tempo breve ed il caldo soffocante; e poichè si aggiunge che il ministero è ormai sicuro di farle approvare, avendo ad esse conquistato il voto dell'on. Cavallotti e degli amici suoi di estrema Sinistra, un ricordo storico non ci sembra fuori di luogo.

Nel maggio del 1890 la democrazia parlamentare si riunì a Congresso; l'on. Cavallotti scrisse, e l'assemblea approvò, quello che fu chiamato il *Patto di Roma*, e fissò per tal modo un programma completo di politica pratica. In quel programma, che la *Tribuna* allora pubblicò integralmente, tutto un paragrafo eloquentissimo era dedicato all'ordinamento militare.

Si premetteva in esso, che l'ideale della democrazia doveva essere la *nazione armata*, e si soggiungeva che per giungervi era necessario procedere per mezzo di una trasformazione progressiva. « Il brusco passaggio dalla organizzazione attuale, così « scriveva l'on. Cavallotti, alla *nazione armata* nè da noi si pretende, nè ci par« rebbe possibile. Se lo fosse non ci par« rebbe prudente. »

Dunque: trasformazione progressiva; e perchè, soggiungeva il relatore, « i custodi « dell'arca santa si scandalizzino tutto in « una volta, diciamo subito tranquillamente « che la trasformazione non già deve ini« ziarsi con semplice licenziamento di qual« che classe, ma..... in che modo? »

Vediamolo:

Prima cosa da ottenersi, secondo il *Patto di Roma*, doveva essere « la *riduzione della* « *ferma* in progressiva corrispondenza dello « sviluppo a promuoversi con più popolare, « più esteso, *e meno diffidente* (anche il cor« sivo è nel programma) ordinamento del « tiro a segno ».

Ora è giusto che la democrazia parlamentare, capitanata dall'on. Cavallotti, voti per i disegni del generale Ricotti. Essi infatti aboliscono la riduzione della ferma che aveva fatto approvare il ministro Pelloux; e perchè lo sviluppo del tiro a segno sia promosso con *minor diffidenza*, lo sottraggono al ministero dell'interno, e lo affidano alle cure paterne del ministero della guerra!

Poco importa se nel *Patto di Roma*, si soggiungeva, invocando l'autorità di Garibaldi (povero generale!) che riducendo la ferma si combatteva un pregiudizio già sfatato da schiaccianti prove storiche; poco importa se col passaggio del tiro a segno dall'amministrazione civile a quella militare si consacrano antiche e fin troppo note opposizioni contro questo istituto popolare.

La logica, e più che la logica la coerenza, hanno le loro leggi; ed è quindi inutile ricordare che nel *Patto di Roma* si conteneva la seguente aurea sentenza:

« Se tre o quattro anni sono bastanti « per inoculare al soldato il fare di caserma, ed i vizi del militarismo di mestiere, « basterebbero *sei mesi*, ben inteso util« mente, seriamente, attivamente impiegati, « per far colla stoffa italiana dei fantaccini « eccellenti. »

Che peccato che l'onorevole Ricotti malgrado la retorica stoffa italiana, distruggendo l'opera dei suoi predecessori, ed applicando a modo dei gamberi la trasformazione progressiva del *Patto di Roma*, voglia tornare a quei tre anni. Ma niente paura; transigendo sui principii tutto si accomoda; e andiamo avanti.

Un'altra cosa da propugnare e da conseguire in nome della democrazia parlamentare era questa: la modificazione del sistema di reclutamento e di mobilitazione. Per il primo si domandava il reclutamento territoriale; per l'altro la mobilitazione regionale. Nessuna cosa più odiosa ed antiquata per il reclutamento del così detto sistema nazionale, che il relatore del *Patto di Roma* scomunicava, a ragione, con esempi pieni di buon senso.

« Mettiamo — egli diceva: — il 61.o « fanteria di stanza a Torino ha i suoi « contingenti nei distretti di Varese, di « Orvieto, di Potenza, di Teramo. Il 66.o « di stanza a Como, li ha a Roma, a Man« tova, a Foggia, a Benevento, a Siracusa! « E così via. Scoppiate le ostilità, il reg« gimento è destinato a mandare nelle 24 « ore i suoi battaglioni alla frontiera nord. « Le classi richiamate devono da quei punti « lontanissimi della penisola, raggiungere « a drappelli i loro battaglioni forse alla « frontiera impegnati. Le ferrovie tutte in« gombre; gli orari ferroviari per la mobi« litazione di impossibile attuazione pra« tica; accumulate le assurdità pratiche e « gli impedimenti della mobilitazione per « modo che il pericolo di disastri si af« faccia al pensiero. »

Quanta scienza sprecata! Per agevolare la trasformazione progressiva democratica, Pelloux e Mocenni avevano iniziato il reclutamento e la mobilitazione con un sistema misto; ed ecco Ricotti che si mette in tasca il *Patto di Roma*, torna al reclutamento, ed alla mobilitazione nazionale, e il passo retrogrado accompagna col suffragio e col voto dell'estrema Sinistra!

Nè si ferma lì. Presentando un disegno la cui sintesi è questa: Generali e sinecure aumentati — ufficiali subalterni a casa — caserme piene in pace — unità tattiche deboli in guerra — il ministro invita gli autori del *Patto di Roma* ad ingoiare un'altra pillola che è destinata a sbarazzare il loro stomaco dalle vecchie utopie democratiche.

Nel programma di sei anni fa si leggeva: « Urge una riforma o una riduzione « di tutta quella serqua di Commissioni « e Comitati che assorbono una somma « considerevole del bilancio per uffici con« sultivi che inceppano spesso l'unità di a« zione, e scemano le responsabilità del « ministro ». Ed il generale Ricotti propone di accrescere di una mezza dozzina il numero dei generali, e di ricostituire i Comitati e gli Ispettorati che i suoi predecessori avevano, con sì fiera battaglia contro alte influenze, abolito.

Nel programma di sei anni fa si leggeva: « Urge una trasformazione completa, « o meglio semplificazione di tutti i ser« vizi militari di amministrazione e di « contabilità, dove il pedantismo più asso« luto impera, dove formicolano canonicati « lauti ed inutili, dove si moltiplicano co« me cavallette intere legioni di scrivani, « vero esercito sovrappostosi all'esercito ar« mato. » Ed il generale Ricotti propone che questo esercito si aumenti di circa 250 nuovi ufficiali contabili; e perchè non manchi nemmeno il canonicato, ristabilisce il grado di *Generale Commissario!*

A che ha giovato mai che la democrazia parlamentare nel suo programma, o *Patto* famoso, si scagliasse contro l'esercito di pace numeroso *per ragioni che tutte non si dicono;* che lamentasse le truppe soverchiamente impegnate *per esagerati polizieschi allarmi, od a scopi sedicenti di ordine pubblico.*

I tempi, da sei anni in quà, sono mutati. Il generale Ricotti sà che questi signori parlamentari democratici sono infine delle brave persone, ed è naturale che si rallegri del loro voto il quale consacra questo stato di fatto: che se in tempo di pace i loro amici non parlamentari faranno i matti, le compagnie di fanteria saranno almeno ben nutrite per venire in piazza a compiere il loro dovere; mentre se la guerra scoppierà poco importa se delle unità tattiche tisiche e deboli contrapposte ad unità nemiche forti e vigorose, conquisteranno all'Italia delle nuove sconfitte!

Ma l'on. ministro della guerra è tutt'altro che un tiranno. Qualche cosa doveva ben fare per gli autori del *Patto di Roma*, i quali si accingono a votare per lui. E lo ha fatto, provvedendo che almeno ad un desiderato di quel programma sia fatta ragione. « Noi teniamo, così scriveva il suo « autore, una quantità di piccoli presidî a « comodità di interessi e di esigenze elet« torali, dispersi ed ozianti in località, « dove non avrebbero ragione di essere. »

Votate le leggi Ricotti i piccoli presidi saranno finalmente soppressi colla modificazione indispensabile delle dislocazioni territoriali. Non sappiamo se, quando battaglioni, compagnie di fanteria, squadroni di cavalleria, batterie di artiglieria, od anche semplici distaccamenti si ritireranno dalle località dei rispettivi collegi elettorali, tutti i deputati ne saranno contenti. Ma il programma democratico si potrà dire almeno in parte, sia pure in minima parte, salvato!

I progetti Cochery alla Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 7, ore 11 antimerid. — *(Jacopo.)* E' inutile che vi analizzi il discorso pronunciato ieri alla Camera da Pelletan, il quale, sostenendo l'imposta globale e attaccando il progetto governativo, ripetè gli argomenti di Doumer.

Egli però lo fece in forma sarcastica e non risparmiò gli strali contro Meline e Cochery.

Oramai sono tanti gli emendamenti e i controprogetti presentati che appare evidente l'impossibilità di discuterli prima delle vacanze estive, anche protraendo la sessione fino ai primi di agosto.

A ogni modo, anche se il Senato e la Camera votassero i progetti Cochery, sarebbe impossibile applicarli al bilancio del 1897.

Tutto dunque persuade a credere che saranno votate le contribuzioni dirette come stanno ora, rinviando alle calende greche la discussione delle riforme.

Anche nelle provincie l'impressione prodotta dai progetti Cochery non è buona.

L'economista Paolo Leroy Beaulieu si pronuncia contrario ai progetti stessi.

Una lezione agli studenti francesi

Le grandi manovre navali — Varie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 7, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Gli studenti della scuola forestale di Nancy avendo incautamente inviato un telegramma di felicitazione per l'incoronazione dello czar alla scuola forestale russa, il direttore di questa scuola conoscendo i sentimenti liberali dei suoi studenti non comunicò loro il telegramma.

Ora il gruppo forestale di Pietroburgo — venutone a conoscenza — pubblica una lettera salata in risposta agli studenti francesi.

Gli studenti russi dicono che non risposero a queste felicitazioni perchè si disinteressano assolutamente dei trionfi del dispotismo ottenuti grazie all'ignoranza delle masse.

Dicono che, del resto, tutte le risposte inviate in Francia agli indirizzi spediti, sono redatte regolarmente dai capi degli istituti: i veri studenti russi hanno idee diametralmente opposte a quelle della scolaresca borghese francese, educata a idee di schiavitù, ecc. ecc.

E la filippica continua così via via.

— Dopo il 14 luglio la squadra del Mediterraneo comincierà delle manovre importanti, simulando una difesa delle coste dell'Algeria e della Corsica.

Le manovre saranno comandate dai vice-ammiragli Gervais e Cavalier de Cuverville, coadiuvati da quattro contrammiragli. Tutte le torpediniere dell'Algeria saranno mobilizzate.

— Il *Figaro* smentisce l'annunziato accordo commerciale anglo-portoghese.

— Si ha da Pechino che la Russia avrebbe proposto alla China di istituire una Banca la quale assumerebbe l'incasso delle imposte e il servizio di tesoreria generale.

Ritiensi che la proposta sarà respinta dalla China.

— Il *Matin* ha festeggiato ieri il primo anno di insediamento del nuovo direttore con un gran banchetto al quale convennero alcuni vecchi e nuovi ministri, quali Barthou, Doumer, Boucher, Leygues, ecc., i quali non si mangiarono scambievolmente, contentandosi di assaporare il sontuoso *menu*.

Ancora la morte di Wersowitz

Il telegramma di Crispi e il " Temps "

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 7, ore 1.45 pom. — *(Jacopo)*. Il *Figaro* dice che il conte Wersowitz aveva fatto osservare al Comitato delle dame romane il pericolo di traversare il deserto di Gibuti all'Harrar in questa stagione, ma l'urgenza di soccorrere i prigionieri, lo fece passare sopra a ogni considerazione.

— Il *Temps* commentando il telegramma di Crispi, dice essere stata una vera combinazione che egli non era ministro alla scadenza della triplice, che egli avrebbe egualmente rinnovata.

La lega degli Stati balcanici

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 7, ore 11 antimerid. — *(L.)* — Telegrafano da Sofia alla *Neue Freie Presse* che il *Mir Novine*, giornale amico del governo, scrive: « Ove si verifichi l'incontro fra il re di Serbia, il principe di Montenegro e Ferdinando di Bulgaria nella nostra città, i tre sovrani si occuperanno certamente di stipulare una alleanza fra gli Stati slavi dei Balcani.

« Questa alleanza non potrà avere altro obbiettivo, all'infuori del mantenimento delle attuali frontiere e della tutela dei comuni interessi.

« La questione macedone non verrebbe per ora toccata. Gli Stati slavi dei Balcani se ne occuperebbero però non appena se ne presentasse l'occasione propizia.

« La Russia che è apertamente favorevole alla conclusione di una alleanza con la Turchia non si deve allarmare nè deve guardare simile avvenimento con sospetto.

« Se altri Stati balcanici vorranno accedere in seguito a questa alleanza, saranno i benvenuti. »

— Zankoff ha diretto una circolare ai membri del suo partito invitandoli a partecipare alla fondazione di un giornale che sosterrà un programma patriottico, combattendo per l'amicizia della Russia nonchè per la sovranità del popolo bulgaro.

×

PARIGI, 7. — Si ha da Sofia: « Si dice che sia stata conclusa un'alleanza fra la Bulgaria, il Montenegro e la Serbia.

« L'alleanza avrebbe carattere pacifico e difensivo. »

Contro il Consiglio municipale di Vienna

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 7, ore 11 ant. — *(L.)* Iersera ebbe luogo una adunanza di oltre 4000 persone appartenenti a tutti i partiti per protestare contro la decisione del Consiglio comunale che riduce lo stanziamento per l'istruzione pubblica.

Intervennero all'adunanza parecchi professori dell'Università e alcuni deputati.

Il professore Gruber presentò un ordine del giorno di aperto biasimo per il deliberato del Consiglio comunale e chiese che si provveda nel modo migliore alla istruzione pubblica.

Il capo socialista dottor Adler osservò che l'ordine del giorno Gruber non era abbastanza energico e ne propose un secondo più vivace, stigmatizzante l'operato della assemblea cittadina.

Entrambi gli ordini del giorno furono approvati. Come si sa, nel Consiglio municipale di Vienna spadroneggiano gli antisemiti.

FRANCIA E TURCHIA

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 7, ore 4 pom. — *(Jacopo)*. Nei circoli ufficiali di Costantinopoli protestasi energicamente contro la voce che le autorità ottomane si trovino immischiate nel massacro del marchese di Morès per impedire l'annessione di Ghadames alla Francia.

Alla Camera dei Comuni

LONDRA, 7. — Il segretario parlamentare per la guerra, W. St. John Brodrick, dichiara alla Camera dei Comuni che nessun reggimento inglese ricevette ordine di prendere parte alla spedizione su Dongola; ma, se il Sirdar Kitchener lo giudicasse necessario, l'esercito di occupazione potrebbe essere utilizzato.

Si approva, con 252 voti contro 196, una mozione del segretario di Stato per l'India, lord Giorgio Hamilton, colla quale si dichiara che il mantenimento dei soldati indiani che si trovano in Egitto, resta a carico del Governo dell'India, ma che la spesa della loro sostituzione con altri soldati indiani spetterebbe all'Inghilterra.

×

Sir H. G. R. Robinson, governatore della Colonia del Capo, è stato creato lord.

Non si crede che egli ritorni a Cape Town.

La salute di Stanley

LONDRA, 7. — Lo stato di salute del viaggiatore Stanley, dopo un miglioramento, si è nuovamente aggravato.

La berretta al cardinale Cretoni

MADRID, 6. — La regina-reggente ha consegnato solennemente, nella cappella del palazzo reale, la berretta cardinalizia al nunzio pontificio cardinale Cretoni.

Vi assistettero i ministri e la Corte.

Una dimostrazione antitaliana a Spalato

(Nostro telegramma particolare)

SPALATO, 7, ore 11 ant. — Iersera, trovandosi qui di passaggio dei pubblicisti croati, i radicali Camicich e Tresich, moltissimi studenti — dopo un concerto datosi al giardino comunale per solennizzare la festa dei santi Metodio e Cirillo — accompagnarono gli ospiti all'Hôtel de Ville e quindi percorsero le vie della città acclamando a Starcevich, a Kvaternicyk e ad altre notabilità del partito estremo croato, gridando: « Abbasso l'Italia! Morte agli italiani! »

L'autorità politica e scolastica hanno aperto un'inchiesta.

L'intero paese riprova la dimostrazione. La polizia si limitò a seguire tranquillamente i dimostranti.

In giro per il mondo

Si legge nella cronaca della *Provincia di Como* qualche cosa di simile a quello che è narrato qui sotto.

Due operai italiani, due amiconi, uno da Sant'Ambrogio di Torino, l'altro da Scandiano di Reggio Emilia, si erano recati in Svizzera a lavorare; poi, terminate le opere, si erano ritrovati a Lucerna, disoccupati.

Non pare che quei due fossero proprio farina da fare ostie; ragione per cui la gendarmeria svizzera fu incaricata di accompagnarli al confine e di indicare loro la via della patria.

I due amici giungono così a Chiasso, dove pernottano per proseguire la mattina per Como.

Dormono nello stesso albergo e nella stessa camera; ma il piemontese ha messo 300 lire di risparmi da parte, l'emiliano un bel zero. E' il piemontese quindi che fa le spese per tutti e due.

E' l'alba. Quest'ultimo apre gli occhi e non vede il compagno, non vede nemmeno il suo bagaglio consistente in un piccolo involto e in un mantello. Corre dal proprietario della locanda per sapere nuove dell'amico e sente che questi è partito. Il piemontese si fruga allora in tasca... ahimè! centodieci lire in oro, divise in tre marenghi e cinque pezzi da dieci lire, sono scomparse!

Il piemontese, così come si trova, in maniche di camicia, si slancia verso Como, arriva a Borgo Vico dopo una corsa indiavolata, racconta il fatto a due carabinieri che dicono: Il vostro uomo deve essersi avviato alla stazione di San Giovanni — e qui infatti l'operaio e i carabinieri che lo hanno seguito trovano il ladro che attende la partenza del treno.

— Fuori il denaro - gli fanno i carabinieri.

— Quale danaro?

— Quello che avete rubato al vostro compagno.

— Eh! sì; fuori... è una parola...

— Come sarebbe a dire?

— Sarebbe a dire che sono dentro e chissà se verranno fuori!

— Dentro dove?

Il colpevole, a grande meraviglia dei carabinieri e del derubato, si batte sul ventre.

Vedendosi scoperto, egli ha destramente ingoiato le monete d'oro!

E' qui che comincia la parte più drammatica della cronaca; ed è qui dove è difficile piegare lo stile alle costumate esigenze del lettore che si rispetta.

I carabinieri si trovavano in presenza di un uomo che del suo ventre aveva fatto salvadanaio per tre marenghi e quattro monete di dieci lire l'una.

Come fare?

Il primo tentativo, senza dubbio, doveva essere rivolto alla buona volontà del depositario.

E i carabinieri accorsi cominciarono appunto dal chiedere al colpevole:

— Potete restituire quel danaro spontaneamente?

— Ahimè! no! - rispose l'altro con un gesto desolato.

I carabinieri si consultarono e decisero di porre l'affare nelle mani di un medico.

Il medico venne, osservò, tastò, scrutò, finchè disse:

— Ci vuole una *viennese*.

Eh! sì! neanche una parigina sarebbe bastata. Tutto, fuorchè l'oro.

Allora il medico sentenziò di nuovo:

— Ci vuole della sciarappa!

L'effetto fu migliore. Vennero alla luce i tre marenghi e due pezzi d'oro da dieci lire; ne mancavano ancora due.

Ebbene, sapete quale è la fine di questa storia? L'operaio emiliano è in prigione, e l'operaio piemontese è lì, vicino a lui, a spiare... se per caso non vedessero la luce le restanti monete.

Non mi pare che nessun pittore abbia in simile atteggiamento rappresentato Pizia e Damone.

×

Ho visto riprodotto un aneddoto relativo al viaggio del principe Luigi di Baviera a Berlino.

Un suo suddito gli si è avvicinato senza tante cerimonie.

E' questi un vecchio originale, un bavarese puro sangue, che vende un certo suo liquore di genziana e tutto il santo dì ne dice di cotte e di crude ai « prussiani ».

Il principe, passandogli innanzi, gli gettò là due parole in dialetto, che costituiscono il saluto tradizionale d'ogni buon bavarese.

E il *Wurzelsepp* (come sarebbe a dire il *Beppe delle radici*) senza scomporsi:

— Ah, sei tu qua, Altezza reale? Cosa vuoi nella matta Berlino?

— Voglio vedere l'Esposizione - fece ridendo il principe.

— Vedrai proprio qualcosa di bello! - borbottò *Wurzelsepp* - Ma da dove capiti?

— Vengo da Amburgo e ho molta fretta.

— E allora va, Altezza reale - conchiuse il vecchio - ma ti do' un consiglio: non bere birra di questi prussiani: è tutta una porcheria.

Questo aneddoto è riprodotto come sintomatico non so di che, non capisco di quali prossime future combinazioni politiche.

Dopo tutto, si tratta, in apparenza per chi non è addentro in certe combinazioni, di un vecchio arrabbiato perchè la birra nazionale fa concorrenza al suo liquore.

Basta! vedremo ciò che ne dirà il nostro ministro degli esteri!

×

Mi hanno mandato un curioso e interessante libro: *La Guida igienica di Roma*.

A scorrerlo, non solamente si apprende, con dati e cifre inconfutabili, che Roma è la più salubre fra le grandi città d'Italia, ma si imparano moltissime cose utili relative al clima, agli alimenti, al modo di preservarsi da certe indisposizioni, al modo di mangiar bene e bere meglio, e infine alla miglior maniera di porsi in condizioni da contemplare il Colosseo per cento anni di vita.

E' una Guida che si scorre con piacere, che è utile a tutti e che non reca il nome dell'autore. Il quale poi è il capitano medico Giuseppe Mendini.

×

Un maldicente, in un salotto, fa una carica a fondo contro un assente.

— Vi prego; un po' di benevolenza - fa la padrona di casa - Dopo tutto, sapete che è mio amico.

— Ebbene, signora, chi vi impedisce di tartassare anche voi i miei amici?

— Ma voi non ne avete!

Rishd.

Un matrimonio italo-russo

Ci scrivono da Mosca (rit.):

Ieri (15) ebbe luogo il matrimonio del signor ingegnere Giorgio Levi di Venezia con madamigella Xenia de Poliakoff figlia di S. E. il consigliere di Stato attuale russo signor Lazzaro de Poliakoff. I testimoni del matrimonio civile che ebbe luogo al Consolato d'Italia furono il signor Marco Levi, tenente di cavalleria del reggimento Lucca, e il vostro Jacopo Caponi per parte dello sposo, ed i signori Michele de Poliakoff e Ruben Gubbay per parte della sposa.

Alla cerimonia religiosa e al sontuoso ricevimento dal quale fu seguito notammo i seguenti personaggi: S. E. l'ambasciatore di Persia, il principe e la principessa Scherbatoff, la principessa Schachowskoy; il generale Annenkoff, il generale Malakhoff, il generale Orloff, il general Von Meve, il generale Meya, il generale Achscharumoff, la contessa Keller, il barone Wrangell, madame Beale, il signor Daniel de Poliakoff, il signor Piasetsky celebre esploratore della Persia, madame Foel, i consoli di Inghilterra, Austria, Belgio, Turchia, il cav. Tasfani vice-console d'Italia, madame Baumgarten, madame Kormiltzine, il signor Malvenski direttore della Banca Imperiale, il signor Petrowski direttore del giornale *Moskova Vedemosti*, il generale Fedroff, il signore Helbig, direttore dell'Accademia Archeologica di Roma colla signora, il signor de Budberg direttore delle poste e telegrafi, il generale Boldireff, il signor Baulewski, ecc., ecc.

Fra i numerosi regali che ricevette l'ormai signora Xenia Levi meritano di esser citati: due pendenti in brillanti, un ventaglio in pizzi antichi di Venezia, un braccialetto *a surprise*, un cofano pieno di pizzi di Venezia dello sposo.

La signora Giuseppina Levi sua madre offrì un braccialetto con smeraldi e diamanti e un *collier* diamanti e perle.

Il sig. e la signora De Poliakoff genitori della sposa: un braccialetto con solitario, delle fibbie in diamanti, un braccialetto con turchesi, dei bottoni Louis XV, un *samovar* in argento, e un servizio completo di argenteria; M.r et Madame Gubbay un servizio da thè in *vermeil*; il sig. e la signora Angelo Levi: un *cabinet* italiano del XVII secolo; i signori Marco e Emma Levi boccole con smeraldi; i signori Baroni Levi di Firenze: orologio e *agrafe* in diamanti; il sig. Daniel de Poliakoff servizio cristallo e argento; il Barone de Hirsch *fruitier* e servizio da frutta in argento; il sig. Leon Varschawski un servizio da thè d'argento, il sig. A. Varschawski un servizio completo da *champagne* cristallo e argento; il sig. Caponi una medaglia; il sig. e la signora Sassoon: *tête-à-tête* d'argento.

Il sig. Marco Levi, fratello dello sposo, due vasi antichi di sèvres; M.e Gubbay, un ventaglio con diamanti; i signori Zerarum, un servizio antico di Murano; il sig. Barone de Gunzbourg, un *bol à champagne* smalto russo; il comm. Cesare Augusto Levi, un quadro del Laurenti; la signora Finzi un quadro del Novarro, ecc.

Come curiosità aggiungiamo un curioso e colossale *wedding cake* offerto dai signori Gubbay, capo d'opera di pasticceria venuto da Londra, con le bandiere italiana e russa intrecciate e sormontate da una gondola e una stella di zucchero; e per indicare l'importanza di questo matrimonio che il signor de Poliakoff ricevette più di duecento telegrammi di felicitazioni dalla Russia, dall'Italia, e da ogni parte d'Europa.

I giovani sposi sembrano intenzionati di fissarsi a Roma e ad ogni modo vi passeranno il prossimo inverno.

Il Commissario civile di Sicilia

E IL « MEMORANDUM » DEI SOCIALISTI

(Nostri telegrammi particolari)

PALERMO, 7, ore 9 pom. — *(Gugliuzzo)*. — Eccovi il sunto della risposta data dall'on. Codronchi alla deputazione dei socialisti che gli presentò il *memorandum*.

L'on. Codronchi si dichiarò personalmente favorevole all'amnistia generale e promise di trasmettere la domanda al governo centrale.

Si dichiarò favorevole all'idea dell'autonomia regionale essendo egli un antico fautore del sistema delle regioni vagheggiato da Minghetti.

Non crede possibile l'abolizione del dazio consumo; e crede che dichiarando, per gli effetti del dazio stesso, aperti i comuni, si danneggerebbero le condizioni dei nullatenenti.

Approva il concetto di abolire le quote minime sul focatico e di elevare le quote massime che oggi non superano le lire cento.

Deplora che non siasi attuata la legge per la trasformazione delle Opere pie e promette di dedicarvisi appena avrà le facoltà necessarie.

Si dichiara personalmente favorevole al suffragio universale, nonchè al *referendum*, e crede che anche l'on. Di Rudinì sia favorevole a tali proposte.

Vorrebbe le elezioni comunali annuali.

Favorirà l'istituzione dei probiviri, ma seguace, com'è dei principii della scuola liberista, dissente intorno ai fini della istituzione, poichè la preventiva fissazione dei patti agrarii, per esempio, violerebbe la libertà dei contratti.

Vorrebbe invece una legge contro l'usura che è veramente scandalosa, nonchè un'altra legge che vietasse i patti angarici.

Dichiarasi contrario alla espropriazione delle miniere, ma approva incondizionatamente tutte le altre richieste, tranne quella del *minimum* dei salari, che non potrebbe esser fissato per legge.

Si dice inoltre favorevole alla istituzione di una Camera di lavoro; la cui iniziativa per altro spetta agli operai; egli raccomanderà alle amministrazioni comunali di venire in soccorso della Camera di lavoro, come avviene a Milano e a Bologna.

Trova giusta la domanda che siano fissate le condizioni e il salario per tutti i lavori delle pubbliche amministrazioni e che sia accordata una maggiore protezione alle Cooperative. Non sarebbe alieno dall'incameramento dei servizi pubblici municipali, perchè sa che gli esperimenti di socialismo municipale fatti in parecchie città inglesi sono riusciti; ma osserva che questi provvedimenti richiedono una grande rettitudine negli amministratori.

Promette di adoperarsi per il risanamento di Palermo, nonchè per il maggiore sviluppo degli istituti di beneficenza.

Esaurito l'esame del *Memorandum*, la discussione si portò sulle condizioni generali dell'isola; l'on. Codronchi deplorò l'inerzia delle classi dirigenti le quali ambiscono il potere per smania di preminenza non già in vista dell'interesse pubblico.

Alla raccomandazione fatta dal R. commissario, perchè l'ordine pubblico non venga turbato, i socialisti risposero che i veri perturbatori dell'ordine sono le autorità di polizia e certi partiti irritati di aver perduto il potere.

Codronchi replicò che egli era sicuro che l'opera sua non sarebbe avversata nè dai partiti estremi, nè dai moderati.

Conchiuse dichiarando che, sebbene consigliato da molti a vietare il Congresso di Corleone, egli concesse la più grande libertà.

Accomiatò la deputazione ringraziandola della cortese condotta tenuta a suo riguardo.

×

PALERMO, 7, ore 12. — *(Gugliuzzo)*. Il *Giornale di Sicilia*, nell'articolo di fondo, si compiace del legalitarismo dei socialisti.

Trova che il *Memorandum* è redatto in forma temperata, aliena da declamazioni tribunizie. Riconosce l'opportunità e la praticità dei molti provvedimenti suggeriti, pur facendo riserva su altri.

Conclude: « I socialisti siciliani, presentando il *Memorandum*, fecero nettamente omaggio alle patrie leggi, invocandone l'egida suprema per le classi inabbienti; se ne ricordi il governo restaurando la giustizia. »

In cronaca, dice che stasera darà particolari sull'intervista.

Il *Corriere dell'Isola* scrive: « Sappiamo che il *Memorandum* contiene molte buone proposte, moltissime delle quali hanno formato già oggetto di studio per parte del commissariato. »

« Noi non vi chiediamo cose impossibili; « nè l'attuazione definitiva di quel nuovo « ordinamento sociale che sta in cima ai « nostri ideali e da cui, anche noi, ci sen« tiamo lontani. Le nostre pretese non sono « smodate.... In fondo, noi che *presumiamo* « *di avere scoperto la pista del movimento* « *sociale*, non chiediamo se non che si ar« gini il suo corso e si sbarazzi il terreno « dove si svolge, dagli ostacoli che vi hanno « collocato e che pur non infrenando il suo « cammino, riescono a renderlo tormen« toso. »

Queste parole si leggono nelle prime pagine del *memorandum* presentato dai socialisti al commissario civile per la Sicilia; e conviene riconoscere che non sono punto smentite dal documento. Per gente che presume di avere scoperto la pista del movimento sociale (ricerca che affatica invano da secoli l'umanità) i socialisti siciliani sono davvero modesti e non elevano pretese smodate.

Sarebbe difficile pronunziarsi sulla portata che essi attribuiscono alla riforma che domandano per la prima, cioè l'autonomia regionale, poichè di questa autonomia non segnano alcun limite, nè determinano il carattere. Soltanto chi guardi all'enumerazione che essi fanno dei mali della Sicilia, e alla asserzione che questi dipendono dall'« accentramento politico e dalla fusione forzata di tutti gli interessi » rimane alquanto sorpreso che l'on. Codronchi abbia potuto entrare senza esitazione nell'ordine di idee degli autori del *memorandum* e dichiararsi così risolutamente fautore del sistema delle autonomie regionali.

L'accentramento politico, imponendo la fusione forzata di tutti gli interessi, e riuscendo solamente a determinare la sovrapposizione dei più forti ai più deboli, ha addossato sulle sue spalle (della Sicilia) l'enorme debito pubblico degli Stati annessi; l'ha obbligata a ricomprare per contanti (250 milioni) e con debiti (5 milioni di canone annuo) un terzo del suo territorio espropriato per conto dello Stato alle corporazioni religiose; le ha imposto un tributo di più che 25 milioni all'anno pel mantenimento dell'esercito alle frontiere, i cui consumi alimentano le industrie e le ricchezze altrui; l'ha impegnata nell'enorme debito pubblico, col quale si costruirono

a prezzi favolosi le ferrovie degli altri); le ha chiusa l'esportazione dei prodotti con la rottura dei trattati di commercio, che permettevano la concorrenza ai manufatti non suoi; le ha imposto di concorrere ai salvataggi e alle liquidazioni delle Banche non sue, dalla Subalpina alla Romana; le ha tolto le intelligenze, e l'ha abbandonata al governo dei funzionari di prima nomina o la punizione.

Tutto ciò ha provocato l'assorbimento dei capitali dell'isola non appena si andavano formando; ha impedito l'accumulo dei risparmi, e quindi la formazione di una vera classe borghese; ha arrestato lo sviluppo delle industrie e del capitalismo.

Non crediamo che dell'unità della patria possa discorrersi esclusivamente sulla base di cifre, senza tener conto di elementi che pure concorsero efficacemente a promuovere il proposito di costituirla; ad ogni modo però questa specie di conto per *Dare e Avere* dell'unità che ci presentano i socialisti siciliani, ci sembra impiantato male ed estremamente incompleto.

Chi avrebbe mai supposto, per esempio, che tra le accuse rivolte alla unità, i socialisti siciliani avrebbero compreso quella di avere tolto alla Sicilia le intelligenze, vale a dire di avere aperto alle intelligenze siciliane un campo incomparabilmente più vasto di attività, nel governo, nel Parlamento, nelle scuole, nell'esercito, nella magistratura, nell'amministrazione?

L'esposizione che abbiamo riprodotta del *Memorandum*, dei danni della unità, ci svela che in quel documento si accenna più che non si dica; e che una separazione assoluta di interessi tra l'Italia e la Sicilia, è quella che ivi si considera come una condizione indeclinabile della prosperità dell'isola. E' molto probabile che « un ordinamento locale che riunisca tutta l'isola in una sola unità politica » non tornerebbe gradito nella massima parte della Sicilia; ma è poi certo che un tale ordinamento, e le unità *politiche* che ne sarebbero sorte, ove il concetto delle regioni fosse stato esplicato, era ben lungi dalle intenzioni del Farini e del Minghetti, che primi proposero le regioni come organi amministrativi e non politici.

Il commissario civile per la Sicilia avrebbe avuto il dovere di non prestarsi ad un equivoco, fingendo di intendere unità amministrativa dove si parla di unità politica, e di non contentarsi di opporre alla domanda dei suoi interlocutori la « sgradevole impressione che la parola autonomia avrebbe senza dubbio prodotto in *Italia* fra coloro che credono di scorgervi un attentato all'unità nazionale »; [illegible] però a [illegible]gere che « egli è un antico fautore del sistema regionale, uso Minghetti! »

Simili equivoci possono essere utili perchè le conversazioni tra il commissario e i socialisti conservino il loro tono amichevole e amichevolmente si chiudano, ma possono essere cagione di illusioni, feconde solo danni.

Non meno notevole di questo voluto equivoco, ci è sembrato il concorde silenzio e del Memorandum e del Commissario civile intorno ad una questione che pure viene generalmente considerata come la più grave delle questioni siciliane, quella del latifondo.

I socialisti ne accennano nella parte storica del *Memorandum*; ma nella parte pratica si restringono a chiedere l'istituzione dei probiviri per la fissazione dei patti agrarii e dei salari.

Le risposte date dal R. Commissario su questi punti non potevano essere che quelle che sono; ma, in chi ricorda le controversie a cui il latifondo ha dato luogo e il carattere politico che queste controversie assunsero, sorge il sospetto che i socialisti del *Memorandum* abbiano volontariamente contenuto nei più angusti limiti le loro domande, e abbiano taciuto d'ogni misura atta ad abolire il latifondo, e ciò col proposito di non obbligare il Commissario civile a dichiarazioni per un verso o per l'altro compromettenti.

Perchè s'egli si dichiarava nemico dei latifondi perdeva la fiducia dei suoi colleghi, del presidente del Consiglio e dei più caldi sostenitori che l'on. Di Rudinì conta in Sicilia; e se dichiarava nulla potersi fare contro il latifondo (come pensa il Ministero) metteva a grave rischio l'amabilità, la condiscendenza e la temperanza dei suoi interlocutori socialisti.

Così con quel che disse e con quel che tacque l'on. Codronchi ci mise in grado di conoscere quali sono i principii regolatori della sua condotta in Sicilia; principii che possono servire a farlo, per qualche tempo, applaudire dagli uomini delle più opposte opinioni; ma che non possono condurre ad altro definitivo risultato che a quello che si ottiene quando si governa con i sottintesi e con gli equivoci.

Fra Costa e Armò

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 7, ore 3 pom. — (*Gugliuzzo*). Il *Giornale di Sicilia* pubblicava iersera — senza volerne indagare i motivi — la notizia che il senatore Armò, primo presidente di Cassazione, lascia la magistratura per darsi al libero esercizio professionale.

La decisione — secondo buone informazioni — fu provocata da una nota di rimprovero del ministro Costa perchè nelle ultime ferie non essendovi udienze l'Armò si recò a villeggiare a Taormina una ventina di giorni senza il permesso del ministero.

Appena ricevuta la lettera in cui gli si diceva di aver mancato al suo dovere, l'ex-guardasigilli mandò le dimissioni che furono accettate, anzi qui vuolsi siavi un decreto in corso che nomina il commendatore Sangiorgi procuratore generale della Cassazione di Torino, che trovasi in aspettativa.

Il fatto destò in generale grandissima impressione, specialmente nel fòro e nella magistratura.

Gravi disordini a Parma

Un morto e parecchi feriti

(Nostro telegr. part.)

PARMA, 7, ore 2 pomer. — Stanotte gravi disordini, oltre il torrente, contristarono la cittadinanza.

Cassinelli Odoardo, barbiere, di anni 36, subite diverse condanne, venne ammonito. Iersera alle 9 venne sorpreso nella osteria di una strada del quartiere. Due agenti lo arrestarono. Mentre lo conducevano in caserma, il Cassinelli tentò di svincolarsi. Gran numero di popolo l'attorniarono e l'arrestato gridando: *Molla! Molla!*

Il Cassinelli contorcendosi si gettò a terra. Gli agenti lo trascinarono pei piedi. Il popolo assalì le guardie. Allora una guardia sparò una revolverata a bruciapelo contro il Cassinelli che restò cadavere. Poscia gli agenti fuggirono in caserma inseguiti dalla folla: questa esasperata gridava: *Morte agli agenti!*

Invano parecchi assessori tentarono di calmare gli animi.

Una folla enorme cominciò a disselciare la strada e assalì furiosamente la caserma rompendo i vetri delle finestre. Le guardie, asserragliate, tirarono dei colpi che ferirono Macchi Lodovico, Passerini Lovico, Ferrari Oreste e Torelli Enrico.

Il portone della caserma cedette e la folla allora invase l'andito.

Gli agenti si preparavano all'ultima resistenza, quanto sopraggiunse la truppa che respinse il popolo. Pareva tutto finito. Senonchè dopo mezzanotte due o trecento persone trovando incustodito il cadavere del Cassinelli, lo posero sopra un asse lo portarono per la città gridando: *Morte agli agenti!*

Si fermarono innanzi alla casa del sindaco Mariotti, assente, quindi deposero il cadavere sulla base del monumento di Garibaldi. Oggi tornarono oltre il torrente, percorrendo le strade principali. Giunti al Borgo della Carra, deposero il cadavere sotto l'effigie della Madonna. Il cadavere rimase scoperto a tutti fino all'alba.

Stamane gli agenti sono consegnati in caserma. Le guardie che diedero luogo al fatto sono arrestate.

La caserma dei questurini è occupata dalla truppa.

Comincia una regolare inchiesta.

Ancora dell'orribile eccidio presso Genova

(Nostro telegram. particolare)

GENOVA, 7, ore 3. — Contrariamente alle prime supposizioni si accertò ormai che il furto fu l'unico movente dell'orribile eccidio ieri telegrafatovi.

Infatti l'autopsia fatta ieri ai cadaveri delle vittime stabilì inconfutabilmente che nessuna di queste aveva subito violenze carnali.

Inoltre la natura delle ferite e le armi adoperate dagli assassini convalidano l'opinione che l'eccidio non fosse premeditato, ma sia stato consumato allo scopo di impedire che i ladri fossero scoperti. Si stabilì altresì che mancavano dalla casa delle vittime cinque marenghi, e una scatola contenente gioielli del valore di lire trecento.

I gioielli appartenevano alla Favarete ed erano nascosti sotto un mobile.

L'autopsia stabilì che la vecchia Carpaneto e la Favareto vennero uccise senza che le vittime abbiano potuto opporre resistenza.

La giovane Pastorino invece dovette sostenere una lotta con gli assassini.

Delle prime due infatti si rinvennero i cadaveri in letto. Di quest'ultima invece il cadavere si rinvenne ai piedi del proprio letto con il braccio piegato innanzi al viso quasi a parare il colpo.

Anche la bambina Ludovica venne ferita quando già trovavasi a terra.

Lo stato di quest'ultima, contrariamente ai primi timori, lascia sperare nella guarigione. Allora si potrà avere la versione esatta del fatto.

Si accertò che oltre la zappa gli assassini adoperarono un'arma da punta, forse le forbici.

L'autopsia venne eseguita dai dottori Bosso, e Gardelli presenti il sostituto procuratore del Re cav. Paolocci, il giudice istruttore capo cav. Gatti, e due nipoti della vecchia Carpaneto; il pretore Borelli, l'assessore Pedemonte di Serra Riccò e il segretario Dellepiane. L'autopsia durò 4 ore. La casa ove avvenne il delitto venne chiusa. Le furono apposti i suggelli.

Oltre al Parodi ed al Semino del cui arresto ieri v'informai vennero arrestati certi Francesco Gaminara e Vittorio Danovi. Mancano però i dati per stabilire la maggiore o minore colpabilità degli arrestati.

Perdura sempre vivissima l'impressione causata dall'orribile fatto.

Cronachetta Valdarnese

(Nostro telegramma particolare)

SAN GIOVANNI VALDARNO, 7, ore 4.15 pom. — (*Arou*). Vi avevo taciuto — sperando in un componimento amichevole — dello sciopero scoppiato ieri fra gli operai delle miniere lignitifere di Castelnuovo.

Le ragioni del medesimo sono che gli operai richiedono un aumento di mercede, e poi perchè la Società cooperativa negherebbe di concedere ad essi il fido per i generi alimentari, durante le temporanee sospensioni del lavoro.

Sono accorsi sul posto il delegato Tarabusi e una buona scorta di carabinieri.

Il prefetto di Arezzo si adopra per conciliare le parti, lo sciopero però non accenna a cessare, gli operai avendo invasi i piazzali delle miniere per impedire a chiunque la ripresa del lavoro.

Si aspetta da Firenze una compagnia di fanteria per prevenire possibili disordini.

— Un fatto singolare è avvenuto stanotte a San Giovanni. Certo Mannelli, dimorante nella località denominata « Crocifisso » presso Figline, percorrendo in vettura la via principale aretina, giunto presso una delle strade che conducono al fiume Arno, il cavallo voltò bruscamente, dirigendosi a corsa sfrenata presso il fiume e precipitandovi dall'altezza di alcuni metri.

Fortunatamente il caso ha voluto che il Mannelli e il cavallo rimanessero illesi.

I discorsi del giorno

DA NAPOLEONE III A... RICOTTI

Dicono che il ministero abbia deciso di far discutere le leggi dell'on. Ricotti; dicono che le opposizioni che a quelle leggi si facevano in alto loco siano state vinte nell'ultimo Consiglio di ieri; dicono che siano scongiurate anche le minacce di una momentanea ribellione al ministero del *tocca e sana*, di quella parte della maggioranza che a tutta prima aveva creduto di trovare nelle memorie del così detto *Patto di Roma* un qualche ostacolo alle sue nozze d'argento col *ferito di Peschiera*; dicono... tante altre cose! Ma a che stare ad ascoltare? L'Italia è il paese più felice di questo mondo. Tutto, in essa va bene: tutto, dal bene procede al meglio: tutto, dal meglio finirà certamente in gloria, come le altre volte, come sempre. Perchè occuparsi dunque dell'Italia? Non v'era che un paese dove tutto andasse male; cioè la Francia — quella, s'intende, di Napoleone III. E ad uno spirito ammalato come il mio, che ha bisogno di quando in quando, per meglio apprezzare il bene, di gustare il male, non resta che guardare un po' alla Francia di Napoleone III — quella che finì a Sèdan. Oh, vi accorgerete anche voi, guardando con me, che l'Italia non somiglia affatto, in nulla, alla sua consorella di una volta!

« Eh, senza dubbio — diceva Gambetta — l'impero era un gran governo, al principio. Ma in seguito l'imperatore *avait lâché les rênes*, e tutto andò, come doveva andare, alla malora! » — E, per confortare questa opinione di un nemico, aggiungo subito quella di un amico, biografo intimo di Napoleone III: — « E nulla prova la decadenza dell'autorità dell'imperatore, meglio che il modo onde fu trattata sotto il suo regno, la questione capitale dell'organizzazione dell'esercito. » Infatti, considerate.

Napoleone III fu sempre in disaccordo coi suoi ministri e colla maggioranza della Camera, per quel che riguarda la questione militare. Egli vedeva la disciplina degli ordinamenti francesi di fronte a quelli della Germania, e cercava di correggerli, di modificarli, di completamente rinnovarli. Ma... i ministri della guerra, che, come ministri dovevano obbedire alla Camera, e come soldati credevano che per vincere in guerra bastasse il ricordo di Napoleone I, si opponevano all'imperatore. Ed egli cedeva. Come si fa? A non cedere correva rischio di essere tacciato di tiranno, di ribelle alla pubblica opinione, di speculatore per interessi dinastici sulla forza dell'esercito, e cose simili — che, per fortuna, non si ha il dolore di veder mai accennati in Italia.

E il pover'omo dell'imperatore piegò nel '55; piegò nel '66; piegò nel '68; e piegò in fine, non più innanzi alla Camera o a un ministero, ma innanzi ai prussiani, a Sèdan. Ma, a che ricordar questo in Italia? Abbiamo noi mai subito delle sconfitte? abbiamo mai avuto in qualche battaglia sfortunata la dimostrazione patente della insufficienza del nostro esercito? Ohibò! Noi abbiamo sempre vinto, e abbiamo sempre avuto un esercito capace di resistere trionfalmente a qualunque attacco. Austria e Abissinia informino!

Napoleone III, dunque, per paura di dispiacere ad un ministro o alla Camera, si è trovato costretto ad abbandonare, volta a volta, tutti i suoi progetti di riorganizzazione militare. — « Molti progetti di riforma furono discussi negli anni che seguirono la pace di Villafranca, nei consigli dell'imperatore; ma il sovrano si persuase prontamente che nè i ministri nè la Camera lo avrebbero secondato nei suoi principii. E così, mano a mano, egli *si vide nella necessità di abbandonare* il servizio obbligatorio, la creazione dei corpi d'armata permanenti, il riparto dei reggimenti » — dice il conte de la Chapelle, nel suo studio sulle *Forces militaires en 1870*. E il signor Rothan, nell'*Affaire de Luxemburg*, ribatte, parlando dei progetti del '68: — « Questa riforma (del ministro maresciallo Niel) non contava il servizio obbligatorio, *come Napoleone III l'avrebbe voluto*. E perchè? Perchè i ministri cominciarono a discutere mettendo innanzi l'opinione dei deputati ed i loro interessi; *et complaient moins avec sa volonté qu'avec les exigences de l'opinion*. E l'imperatore dovette *se résigner et transiger*; e accettare un progetto meno radicale... » —

E come poveretto non avrebbe dovuto rassegnarsi *e transigere*? Anch'egli avea dei generali, (uso Ricotti) che, come Changarnier, sostenevano che con 300 mila combattenti, *fusil ou sabre en main*, avrebbe disperso ogni nemico in terra; anch'egli aveva dei gentiluomini, (uso Di Rudinì) i quali, come il duca Decazes, sostenevano che tra il partito che voleva l'esercito forte e quello che voleva l'agricoltura, bisognava stare a quest'ultimo, che procurava maggiore popolarità all'impero. E' vero, che con quei generali e con quei gentiluomini egli finì in una catastrofe. Ma che importa? La correttezza costituzionale era salva!

Povero *piccolo*! Egli si accorse tardi che la sua *correttezza* era un delitto verso la Francia; e invano protestò contro gli intrighi, che quella correttezza gli avevano imposto. — « Si pretende ch'io sia stato il padrone assoluto della Francia. Menzogna! — esclamava egli a Wilhemshoche — La storia rigetterà questa menzogna, come tante altre. Giammai la costituzione e le leggi hanno legate le mani a un sovrano come a me gli *intrighi dei partiti*. Sono essi che hanno reso il mio potere quasi nullo; essi che m'hanno impedito di *eseguire le migliori riforme*! »

Eppure l'azione di Napoleone III si spiegava in altra guisa e in altra forma che non con delle chiacchiere o dei pettegolezzi. Napoleone III discuteva coi suoi ministri e scriveva per il pubblico. Ed era suo l'articolo intitolato: *To be or no to be*, diramato nel '68 ai giornali di Francia, nel quale egli sosteneva che *indebolire l'esercito invece di fortificarlo, era mettere in gioco la salute, l'esistenza del paese*. Ed era sua la nota intitolata: *Une mauvaise économie*, distribuita durante l'ultima sessione della Camera, che conteneva un supremo appello al patriottismo dei deputati di tutti i partiti, e aveva il coraggio di inveire, per esempio, contro « quegli spiriti *à courte vue*, che per darsi una vernice di popolarità, non temevano di disorganizzare l'esercito ». Ma che importa? Egli cadde a Sedan con tutta la Francia, perchè non seppe dare un calcio a quei rammolliti e a quegli istrioni, che, in nome del concime per l'agricoltura o dell'equilibrio nel bilancio, non avevano saputo altro fare che sottrarre forza, prestigio, autorità all'esercito nazionale!

Vennero alla fine, i castighi; e vennero i pentimenti; ma questi non in tempo come quelli; e non resta ora di tutto quel periodo che il triste ricordo – utile solo per la Francia. Difendendo Gaston Crémieux dinanzi al Consiglio di guerra di Marsiglia, Clement Laurier finì – ahimè tardi – con queste parole, che è inutile gli italiani leggano, perchè tanto non sono scritte per loro: « Noi abbiamo per quindici anni riso dell'esercito in tutti i ritmi e su tutti i toni. Noi abbiamo deriso la patria, chiamandola un palo guardato da un doganiere, e abbiamo con essa deriso l'esercito. Io ve ne domando perdono in nome mio e nel nome del mio partito! »

Perdono! Vi pare che sian parole queste che possano essere ripetute da omenoni come gli italiani; da politiconi e da generaloni come quelli che presiedono al governo e alla difesa della patria?

Io credo che bastino questi ricordi — leggere per il resto un libro recente del signor Giraudeau: *Napoléon III intime* — per concludere che la situazione dell'Italia non è simile a quella della Francia alla vigilia di Sedan. No. Noi non abbiamo discordie di opinioni, nel tema militare, tra i vari poteri dello Stato; e se le avessimo, le troveremo un bel giorno risolute con un nuovo ministero Rudinì-Ricotti. Ne abbiamo ministri capaci di pensare alla disorganizzazione dell'esercito, o di ridere sull'esercito prima e dopo d'una sconfitta.

Se li avessimo, li manderemmo subito via, e li faremmo sostituire da un qualche antico generale di tempra romana come l'on. Ricotti o l'on. Sani. Ohibò, noi siamo forti, noi siamo corretti, noi siamo costituzionali, noi siamo parlamentari, noi... siamo noi — direbbe insomma il marchese di Rudinì. — E non abbiamo che a muovere un passo, per trovare una Sedan.

Oh, questo, a scelta!

Rastignac.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta antimeridiana del 7 luglio

***Presidenza del vice-presidente* Bonacci**

Ore 10: Seguito della discussione del disegno di legge sul sindaco elettivo.

S'avrebbe da ripetere la votazione per appello nominale sull'art. 268, essendo mancato domenica il numero legale. Ma la Commissione che, dietro gl'incitamenti un po' vivi dell'on. Imbriani, domenica vi aveva insistito, oggi lo ritira.

— Lo facciamo — dice il relatore on. **Pantano** — per assicurare l'approvazione della parte principale della legge.

Imbriani. Questa ritirata della Commissione non mi meraviglia punto. Essa vedendosi omai in poca compagnia rinunzia alla battaglia.

L'art. 268 è approvato senza l'ultimo comma che disponeva che il governo prima di sciogliere i Consigli comunali e provinciali dovrà avere il parere favorevole del Consiglio di Stato.

Erano rimasti sospesi gli articoli 125 e 127 riguardanti i casi di revoca e di rimozione dei sindaci e i casi d'ineleggibilità. La forma di questi articoli concordata ieri fra ministero e Commissione è approvata dalla Camera dopo osservazioni degli onorevoli **Mezzacapo, Borio, Vischi, Grippo, Fulci N., Pinchia, De Nicolò** ai quali rispondono i ministri **Di Rudinì** e **Costa**.

S'approva infine l'articolo transitorio il quale dispone che la legge sul sindaco elettivo entri in vigore, scaduto il triennio dacchè sono in carica gli attuali sindaci di nomina regia.

×

Segue il disegno di legge per lavori e provviste sulle ferrovie.

Primo oratore l'on. **Rava**. *Habent sua fata leges* comincia e ricorda che dalle Convenzioni in poi, ogni anno e sempre a luglio dobbiamo modificare e peggiorare pel bilancio quella legge famosa! Nota che questo disegno di legge è un altro strascico delle Convenzioni. Si tratta di spendere altri milioni, perchè, errati i calcoli anche qui come nei fondi di riserva, nelle Casse patrimoniali e nel resto, le previsioni fallirono quanto al fabbisogno per la manutenzione delle ferrovie e pei mezzi con cui farvi fronte.

Molti milioni si spesero al di là dei patti del 1885 e si ritorna oggi da capo!

All'errore passato, il governo vuol provvedere oggi disponendo pel fabbisogno di 79 milioni, dei quali una metà verrebbe sborsata dallo Stato e l'altra anticipata dalla Società.

La Commissione modifica in parte le proposte del Governo, ma ad ogni modo i 79 milioni verranno pur sempre pagati dallo Stato, mentre una parte dovrebbe ricadere sulle Società. E con una nuova tassa sui trasporti a grande velocità e con un prestito si aggravano finanza e commercio!

Prima d'impugnare il bilancio le nuove spese, egli ritiene necessario esaminare come si sia proceduto per l'addietro ai lavori e, facendo tale esame, osserva che vi si è proceduto arbitrariamente, senza autorizzazione e senza controllo. Cita numerosi fatti in appoggio di questa sua opinione.

Coglie l'occasione per rilevare le non poche deficenze del nostro sistema di sindacato contabile e parlamentare.

Nota che si pagano alle Società esercenti notevoli somme per studi di nuovi progetti, che poi non si eseguiscono. Si sono pagati di recente otto milioni per codesto.

La legge delle Convenzioni nulla dispone su ciò. Le *norme* del 1887 non firmate da alcun ministro ma controfirmate dai direttori delle grandi Società, diedero il 7 1/2 0/0 dell'importo totale dei lavori, come compenso di direzione e sorveglianza alle Società. Si spesero circa 300 milioni. Il 7 1/2 rappresenta forse 18 milioni. (Impressione viva).

Queste somme potrebbero spendersi più utilmente a completare linee che sono di una assoluta necessità, e che pure rimangono interrotte. (Approvazioni).

Accenna alla rinnovazione delle traversine, che deve considerarsi come opera di ordinaria manutenzione e tale venne ritenuta e dalla Camera e dal Consiglio superiore dei lavori pubblici; ma che invece si porta a conto dello Stato, contro ogni legge e contro gli espressi patti contrattuali. E sono milioni!

Rileva che le Società esercenti cercano con ogni mezzo di far fare allo Stato, in conto delle casse patrimoniali, dei lavori anche inutili; e ciò per la semplice ragione che per la sorveglianza di tali lavori percepiscono il 9,90 per cento, e risparmiano insieme alcune spese di esercizio (Commenti).

In questo modo si comprende bene che ogni anno si debba venire alla Camera con proposte di nuovi lavori per le linee in esercizio.

Ricorda l'aneddoto del ministro francese che trovò gli uscieri che facevano fuoco nelle camere vuote solo perchè ad essi spettava il prodotto della cenere! Così è delle Società!

Crede che, appunto in occasione di questi disegni di legge, trattandosi di lavori che si fanno a richiesta delle Società e che non sono obbligatori per contratto, si potrebbe approfittarne per risolvere favorevolmente altre numerose e spinose vertenze colle Società, come tutte quelle relative al servizio postale, pel quale le Società accampano pretese così assurde, che parrebbero perfino incredibili. (Bene! — Commenti).

Il ministro — dice — dovrebbe rendere conto partitamente alla Camera di tutte le controversie relative all'esercizio ferroviario. Vero che il ministro ora ha distribuito sull'argomento una relazione, ma essa è affatto insufficiente.

E' ormai indubitabile che le Convenzioni sono una fonte inesauribile di liti; perchè per ogni spesa sorge questione se debba imputarsi in conto patrimonio o in conto esercizio.

Sarebbe ormai tempo di venire ad una radicale revisione delle Convenzioni. Il ministro accennò a questa idea, la traduca dunque risolutamente in atto, appena si conoscano i risultati dell'inchiesta recentemente approvata. E sia guardingo.

Ma appunto perchè il ministro intende riformare il sistema delle Convenzioni, io lo esorto a non vincolarsi con questa legge per nove anni, ma a limitarsi invece a chiedere i fondi per un solo anno. Lo esorto poi ad essere guardingo nell'ammettere questi nuovi lavori, e a non largheggiare nei sussidi per le linee in esercizio.

Non posso poi approvare che si impongano molteplici tasse sui trasporti, per adibirne il ricavato a prò dell'esercizio. Se la nostra vita economica tollera ancora dei milioni di nuove tasse, allora risolviamo ogni questione, e diamo i sette milioni all'esercito. (Benissimo! — Vive approvazioni).

Il ministro dei lavori pubblici è ormai come il paese descritto dal Verne nel *Dottor Ox*. A ogni piano, escono a gridare contro chi domanda i fondi per un misero, utile, necessario lavoro. Ma all'ultimo piano, quello dell'ispettorato, le vestali del bilancio si quietano. *Embrassons nous!*

Mentre per le altre parti dell'amministrazione dei lavori pubblici si professa l'economia fino alla esagerazione, si spende invece senza limiti quando si tratta delle strade ferrate in esercizio.

Conclude ricordando alcune parole di Quintino Sella, il quale rilevò una volta la necessità che non vi siano corpi opachi fra i contribuenti e il tesoro, perchè non ne turbino le facile comunicazioni.

Al nostro regime ferroviario - esclama - dobbiamo parecchi corpi opachi. Li tolga di mezzo, onorevole ministro, e avrà il plauso del Parlamento e del paese. (Vive approvazioni. Applausi. Molti deputati si congratulano coll'oratore).

La seduta termina alle ore 12,15.

Seduta antimeridiana

***Presidenza presidente* Villa.**

Ore 2,10. Si vota subito a scrutinio segreto il disegno di legge sul sindaco elettivo deliberato stamane.

×

La prima interrogazione è dell'on. Imbriani al governo — circa l'incredibile fatto di una decorazione largita dal governo austriaco ad un ufficiale dell'esercito italiano per meriti militari in guerre combattute contro l'Italia.

Di Rudinì. Io non ne so niente.

Imbriani. Avevo indirizzato l'interrogazione al governo per il ministro della guerra.

Pres. Crede di poter rispondere l'on. Ricotti?

Ricotti. La domanda non è precisata; forse si tratta delle decorazioni date dall'imperatore d'Austria ad alcuni nostri ufficiali. Fui, come d'uso, interrogato, se avevo difficoltà che le decorazioni si dessero; nè io mi opposi, poichè esaminati gli stati di servizio dei tre ufficiali in questione, due colonnelli ed un ufficiale subalterno, trovai che ne erano degni. Per due dei decorati erano detti i motivi, per il terzo no. Si tratta di un ufficiale che ora è colonnello e che venne al servizio dell'Italia solo nel 1859. Prima era stato 10 anni al servizio dell'Austria, essendo suddito lombardo-veneto. Non trovo nel fatto nulla di scorretto; ciò si fa anche in altri paesi.

Imbriani. La mia domanda si riferisce appunto a quel colonnello, o tenente colonnello che sia.

Voci. Chi è?

Imbriani. Si chiama Mola, mi pare. E la decorazione l'ha ricevuta per meriti militari sotto l'Austria dal '49 al '59.

Pres. Ma questo è un fatto privato.

Imbriani. Che fatto privato! E' politico. Questo ufficiale ha servito l'Austria dal '49 al '59 quando essa premeva sulle popolazioni italiane. Come può il governo italiano approvare una decorazione ricevuta per quei servizi? Il bello si è che quel signor colonnello si è fregiato di quella medaglia e senza avere pagata la relativa tassa (Si ride) il giorno dello Statuto. E' biasimevole ciò. Notate; questa decorazione il colonnello Mola l'ha avuta dopo 36 anni; probabilmente l'ha chiesta, l'ha sollecitata. Signor ministro, finchè voi date il passo a decorazioni estere motivate da pranzi ad ambasciate, da passeggiate per cagioni ingenue o ridicole, lasciamo andare; ma quando la decorazione è data per motivi militari contro la propria nazione oppressa, il fatto è degno di biasimo. Questo è un atto di lesa patria, signori ministri, rinnovatori della triplice. (Oh!)

Ricotti. Non risulta che il Mola abbia combattuto contro l'Italia. Egli nei dieci anni che stette sotto l'Austria servì in Ungheria.

Imbriani. Sempre contro l'indipendenza dei popoli (Oh! oh!). Non difendete queste cause, signor ministro.

Ricotti. Il colonnello Mola ha cinque figli tutti nell'esercito, ed uno di essi, ufficiale, è morto ad Adua.

Imbriani. Ma che c'entra questo?

Ricotti. Approvo ed ammiro coloro che dal '48 al '59 hanno combattuto e cospirato per l'Italia, ma non posso biasimare gli altri che...

Le ultime parole si perdono fra i rumori, mentre l'on. **Imbriani**, agitatissimo, grida:

— Non ho biasimato quell'ufficiale pei suoi fatti antecedenti, ma il Governo che ha dato il permesso ch'egli si fregiasse di quella decorazione. (Scampanellate del presidente).

×

Segue un'interrogazione dell'on. Marescalchi per l'istituzione del regio ginnasio a Bologna.

Galimberti (pel ministro). Sono già stanziati i fondi in bilancio per istituire a Bologna un regio ginnasio annesso al liceo Galvani.

Marescalchi ringrazia.

Terza interrogazione: dell'on. Santini sulla trasformazione radicale della Direzione di sanità pubblica.

Di Rudinì. L'interrogazione dell'on. Santini non mi reca poca meraviglia. Io non ho fatto nella Direzione della sanità pubblica niente più, niente meno di quello che avevo già annunziato al Parlamento quando si discusse il bilancio dell'interno. Se l'on. Santini non avesse assistito a quella discussione, pazienza; ma vi ha assistito; dunque? Io ho aggregato la Direzione della sanità pubblica alla Divisione dei servizi amministrativi: ecco tutto.

Santini. Dalla discussione del bilancio dell'interno alla quale intervenni, mi sembrava che non volesse l'on. Di Rudinì arrivare a così radicale trasformazione della Sanità pubblica. Ma mi sarò ingannato. Delle persone non parlo; mi interessa alla istituzione. Sono medico prima di esser deputato e, come medico, mi preoccupo di questa trasformazione, che temo pregiudichi l'opera sanitaria italiana anche all'estero, come quella che il dottor Torelli nostro delegato sanitario in Egitto, e scienziato illustre svolse per impedire il trasporto del colera in Italia.

Voglio aver fiducia che il governo non perderà i frutti, che la Direzione della sanità pubblica del Regno ha reso alla salute pubblica in Italia. (Approvazioni).

×

Si ritorna alla legge per il commissario civile in Sicilia.

L'on. **Rinaldi** crede inefficace questo rimedio proposto ai mali della Sicilia. I provvedimenti sono cagionati forse da differenze spiacevoli fra la Sicilia e il resto d'Italia? Se no, e se i provvedimenti si credono buoni, perchè non si debbono estendere alle altre parti d'Italia?

Accenna alla grave responsabilità che si addossa al conte Codronchi con questa legge; poichè è da ricordare come il commissario civile concentrerà

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Angela si asciugò in fretta gli occhi, e dopo aver rivolto al giovane ufficiale uno sguardo in cui all'espressione di tenerezza si univa quella di un rimprovero, si voltò verso sua zia e Malouet.

All'ex-marinaio, più accorto della signora De Bruniere, bastò gettare un'occhiata su i due giovani per accorgersi ch'erano ancora commossi.

— Il mio giovanotto si è slanciato - pensò - ed hanno cantato un duetto d'amore; benissimo.

— Ebbene, signor ufficiale - disse giocondamente la vecchia zitella - le avete vedute ed ammirate le belle rose di natale della signorina De Lestange?

— Sì signora.

— Ebbene, che ne dite?

— Quello che avete detto voi stessa poco fa, signora; la nascita di quei fiori, in quest'epoca dell'anno, è una rarità.

— Sì, non è vero, signor Pietro? Sono quindi l'orgoglio di mia nipote. Bisognava vedere com'era contenta qualche giorno fa, quando mi è corsa incontro gridando: « Madrina, le mie rose di Natale sono fiorite! » Io non lo volevo credere; ma ne aveva una in mano che teneva nascosta e me la diede... Era simile a quella che porta in petto... Angela ama tutti i fiori; però ha, credo, una preferenza tutta speciale per quella pianta d'elleboro.

Ella soggiunse ridendo:

— Non sono aliena dal credere che abbia scoperto un ingrasso speciale per ottenere queste rose nel mese di ottobre, prima del nostro ritorno a Parigi. Ma il fresco della sera comincia a farsi sentire... torniamo al castello.

Del resto per Malouet e per suo figlio adottivo era giunta l'ora di congedarsi dalla signora De Bruniere e da sua nipote.

Rimasero in piedi nel salotto e dopo aver barattate ancora poche parole:

— Signora - disse papà Malouet - chiediamo il permesso di andarcene.

— La vostra visita, signori, ha fatto molto piacere tanto a mia nipote che a me, e noi ve ne ringraziamo - rispose la signora De Bruniere. Ah, voi siete uno dei miei buoni vicini signor Malouet. Fra qualche giorno noi lasciamo Kerouan; arrivederci all'anno venturo, mio vecchio amico.

— Sissignora, all'anno venturo... a meno che non mi venga l'idea di andar a fare un giro a Parigi, o che non ritorni a Kerouan prima della vostra partenza.

— A Parigi, come qui, mio caro Malouet, sarete sempre il benvenuto.

— Grazie, signora.

— Quanto a voi, signor Pietro, non ci rivedremo probabilmente che fra due anni.

— Non si sa, signora, disse vivamente l'ex-marinaio, secondo i casi.

E rivolgendosi al giovane:

— Figlio mio, soggiunse, di addio alla signora De Bruniere.

— Sì, signor Pietro, venite ad abbracciarmi.

E la signora De Bruniere aprì le braccia.

Il giovane ufficiale l'abbracciò.

Allora la castellana gli disse:

— Andiamo, signor Pietro, abbracciate anche Angela; ad un amico d'infanzia è permesso farlo.

Decisamente la signora Ortensia era di buon umore, cosa che non le succedeva tutti i giorni.

La fanciulla porse al giovane le gote che si erano fatte subito di bragia.

— Mille tuoni del diavolo, esclamò dentro di sè l'ex marinaio... questo mi commuove fino in fondo all'anima.

Era questo il primo bacio d'amore, il primo anche dal giorno in cui Pietro era uscito dalla scuola di Saint-Cyr e che la signorina De Lestange non era più una bambina. Papà Malouet ed il sottotenente se ne andarono.

La signora De Bruniere, che non voleva veder nulla, non si avvide che sua nipote durava una grande fatica a frenare le lagrime.

Nel risalire verso la roccia l'ex capitano d'armi disse a suo figlio adottivo:

— Ebbene, Pietro, sei contento della tua giornata?

— Sì, padre mio.

— Ho indovinato che le hai detto che l'amavi.

— Sì, padre.

— Che c'è?... Forse ella non ti ama?

— Ella mi ama, padre mio, ella mi ama... però...

— Però... che cosa?

— Ho dei timori.

— Che timori?

— Temo che un ostacolo insormontabile venga a sorgere d'improvviso fra lei e me.

— Corpo di una cornetta, esclamò l'ex-capitano d'armi agitando le braccia, e non vi sono qua io? Basta, basta, ragazzo mio, vedremo!

IV.

La signora De Bruniere

La signora De Bruniere era sola nel salotto.

Era cogitabonda e triste perchè, possiamo ben dirlo, la castellana di Kerouan aveva dei pensieri, dei gravi pensieri.

La signorina De Lestange stava nella sua camera dove, pensosa e triste anch'essa, pensando al giovane ufficiale che, partito da tre giorni, già si trovava certamente sul battello a vapore che doveva condurlo in Algeria.

La fantesca aprì l'uscio del salotto ed annunziò:

— Il signor Carlo De Bioville.

Il volto della signora De Bruniere si rasserenò; ella si alzò precipitosamente e mosse verso l'uscio esclamando:

— Entrate, entrate dunque caro signor De Bioville.

Questi, che aspettava col cappello in mano, entrò nel salotto.

La signora De Bruniere gli porse ambe le mani.

— Oh che bella sorpresa - ella disse - e come sono contenta di vedervi.

Condusse il signor De Bioville ad un divano, dove sedettero ambedue.

— Suvvia - ella soggiunse - ditemi per quale combinazione...

— Un'affare mi ha chiamato a Morlaix - rispose De Bioville; - avendo saputo che eravate ancora a Kerouan non avrei voluto per nessuna cosa al mondo, essendo così vicino a voi, rimettermi in viaggio per Parigi senza avervi presentato i miei omaggi.

— E' stato un pensiero gentile.

— E poi ho anche da queste parti un vecchio amico...

— Ah sì, quel buon Malouet!...

— Lo vedrò stasera.

— Era qui quattro giorni fa con suo figlio adottivo, un bellissimo giovanotto.

— Ah, Pietro è con suo padre?

— Non c'è più; è partito per l'Algeria. E' un giovane ufficiale che farà carriera.

— Lo credo, signora.

— Sì davvero, caro signor De Bioville, sono contenta, molto contenta di vedervi e mia nipote non sarà meno contenta di me.

— La signorina De Lestange sta bene?

— Sì, grazie a Dio; però in questi giorni è un po' triste. Effetto certamente del brutto tempo che abbiamo, della mancanza di sole. Ah, diamine; non siamo più nella stagione dei fiori e dei canti degli uccelli!

« Ella si trova nella sua camera, intenta probabilmente a preparare le sue piccole faccende, perchè non tarderemo a tornare a Parigi. Se sapesse che il suo buon amico De Bioville è qui, la vedreste accorrere tutta allegra. Ma capitate sempre all'improvviso e quando, a forza di avervi aspettato invano, non si conta più di vedervi. »

— Ecco un rimprovero che mi riesce gradito, - disse De Bioville sorridendo.

— Sapete, signore, che non passa giorno che non parliamo di voi; e sempre, non ve lo nascondo, per trovare che da qualche tempo ci trascurate un poco... anzi molto.

« Questo, signor de Bioville, è un conto che dovrete regolare con mia nipote.

« Ma, insomma, perchè tanto a Parigi, quanto qui non vi vediamo più spesso? Voi mi risponderete che gli affari ve lo vietano; e certamente un banchiere ha degli affari ed anche è spesso molto occupato. Nondimeno potreste bene distrarvi dalle vostre grandi preoccupazioni di affari per consacrarci di quando in quando una meschina oretta...

— Avete ragione, signora, e come vedete non invoco alcuna scusa.

— Alla buon'ora. Ma non voglio opprimervi troppo di rimproveri: sareste capace di non farvi più vedere e di abbandonarci assolutamente.

— Mio Dio, signora, ve lo ripeto, i vostri rimproveri mi riescono graditi; essi sono la prova dell'amicizia di cui voi e la signorina De Lestange mi onorate.

— Amicizia a cui vi siete acquistato ogni diritto, signor De Bioville... e da molti anni - soggiunse la vecchia zitella con un sospiro ed abbassando la voce.

Dopo un breve silenzio ella soggiunse:

— Vi rammentate, signor de Bioville?... Sedici anni fa Angela era entrata nel suo secondo anno...

Il volto del banchiere si coprì di un velo di tristezza, mentre una ruga compariva sulla sua fronte.

— E' vero, - disse, - sono scorsi sedici anni dal giorno ch'ebbi l'onore di far qui la mia prima visita.

— Avevate conosciuto il capitano De Lestange: l'avevate veduto sul *Dauphin* il giorno medesimo della sua morte, ed in memoria del mio sventurato cognato veniste a Kerouan per vedere sua moglie e sua figlia. Ma che triste accoglienza vi venne fatta! La mia povera sorella Luisa non aveva potuto consolarsi della perdita del suo caro sposo; logorata dal dolore, cadde malata, dovette porsi a letto, ed il giorno della vostra visita era agonizzante.

— Non l'ho dimenticato - mormorò il banchiere con voce strozzata.

— Mi sembra sempre di vedervi con la piccola Angela in braccio. La coprivate di baci e piangevate, signor De Bioville, a calde lagrime, che scendevano lungo le vostre gote pallidissime.

« Vi siete ritirato; ma non avevate lasciato il paese e siete tornato al posdomani per accompagnare al cimitero il feretro della povera morta.

« Ah signor De Bioville, vi sono cose che non si possono dimenticare, di cui ci si ricorda sempre! »

La signora De Bruniere si asciugò le lagrime e soggiunse:

— Da quel giorno di lutto, caro signor De Bioville, Angela ed io abbiamo avuto in voi un vero, un eccellente amico. Ma io vi rattristo con tutti questi dolorosi ricordi. Suvvia... parliamo d'altro.

— E' vero, signora - disse Carlo De Bioville - che sono amico vostro e della signorina De Lestange: ma permettetemi di dirvi che non avete sempre seguito i consigli che nel vostro interesse, rispettosamente, l'amico vi ha dato.

La signora de Bruniere sorrise amaramente.

— Siete voi, adesso che mi rimproverate.

— No. Approfitto semplicemente della occasione che mi è offerta, per rinnovare quei consigli di cui avete fatto sì poco conto.

— Ma voi sapete bene che li accetto sempre.

— Li accettate, ma trascurate di seguirli.

— Ma...

— Verrà il momento che ve ne rammenterete, ed allora sarà troppo tardi.

— Caro signor De Bioville, non siate profeta di sventure.

nelle sue mani i poteri di cinque ministri, con l'amministrazione di sette provincie. Ciò produrrà un danno politico e morale ed un altro danno economico, e lo dimostra spiegando la procedura che si dovrà tenere nella trattazione degli affari.

Teme poi che l'azione del commissario possa riuscire a turbare i buoni rapporti che ora stringono le diverse città della Sicilia e ad allentare i vincoli che la terra dei Vesperi sente profondi verso il continente italiano. (Bene!)

Combatte particolarmente il progetto. Per quanti siano i mali della Sicilia, l'istituzione del commissario civile non riuscirà nemmeno ad attenuarli. Essa non è accettabile neanche come esperimento.

Essa non serve dunque che a determinare il separatismo. Ritirate dunque da Palermo il commissario civile, la cui presenza non serve che a nascondere ai siciliani la vista della patria. (Approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.

Di San Giuliano. Se i mali esistono bisognerà pur cominciare a curarli da qualche parte.

Il disegno di legge che ora studiamo è un primo e modesto passo: esso non ha grandi pretese; cura alcuni mali nelle amministrazioni locali e nella pubblica sicurezza ed è — crede — per questo da accettarsi.

Accenna agli oratori che hanno combattuto il disegno di legge e risponde particolarmente a ciascuno. L'on. Ferraris lamentò, per esempio, che non si fosse pensato a dar denaro a buon mercato agli agricoltori e sta bene: ma questo non entra nel disegno di questo progetto di legge. Nè vi entra la legge sui contratti agrarii, di cui discorse l'on. Sonnino — legge ponderosa e difficile e forse non attuabile in Sicilia.

Si dice che questa legge è un avviamento alle regioni: non è vero. Mancano alla costituzione della regione due elementi essenziali: una rappresentanza regionale ed un bilancio regionale. Invece questa legge è un primo tentativo verso la diversificazione amministrativa: non di più. Io sono unitario, fervente unitario — egli dice — ma non credo che unità voglia dire uniformità. Le varie parti d'Italia sono diverse per bisogni, per costumi: l'uniformità somiglia il letto di Procuste, è necessaria una prudente e sapiente diversità di enti, di istituzioni e di leggi. Non parlo di decentramento: vuole diversità di funzioni e di istituzioni secondo i luoghi. Onde gli par concetto fruttuoso di creare degli organismi amministrativi in Italia, i quali siano diversi secondo i luoghi.

Praticamente quali saranno gli effetti del commissario civile in Sicilia? Questa è la vera, è la sola questione. Ora praticamente avverrà questo: i bilanci comunali saranno assestati e il popolo pagherà meno. Ma si obbietta: voi ottenete questo scopo, violando la libertà? Forse la libertà degli amministratori in Sicilia, non quella degli amministrati.

L'on. Maggiorino Ferraris disse ieri fra l'ilarità della Camera: non si fa una legge speciale per le bestie da tiro e da soma; orbene sappia la Camera che per non potere pagare la tassa per le loro bestie i poveri contadini siciliani si sono visti portar via dai Comuni non solo i mobili, non solo gli utensili del lavoro, ma perfino le tegole della casa ed hanno dovuto andar ad abitar nelle grotte.

Discorre dei mali della Sicilia cui ieri accennarono gli on. Finocchiaro-Aprile e Di Sant'Onofrio. I mali difatti esistono e si fanno più sentire nei piccoli paesi che nei grossi. La propaganda socialista ha fatto molto per eccitare le popolazioni siciliane.

De Felice. Ma che dice?

Di San Giuliano. Certo essa non avrebbe potuto estendersi, se non vi fosse stato il terreno adatto, nelle condizioni stesse disgraziate della Sicilia. I mali siciliani sono molti e diversi. Bisogna pensare anzitutto alle condizioni dei nostri contadini.

Chiede poi: sarà il commissario civile un agente elettorale? Ma la stessa accusa si potrebbe fare ai prefetti, ai quali il commissario civile si è sostituito.

Continua dicendo del bene che può fare in Sicilia il nuovo istituto creatovi.

De Felice. Ma che ha fatto finora?

Di San Giuliano è al suo termine ed è omai perseguitato dalle interruzioni che si fanno sempre più fitte, massime da parte dei socialisti siciliani. Egli conclude dicendo che non crede il governo di aver fatto tutto con questa legge per la Sicilia, c'è bisogno di provvedere ai lavoratori ed anche ai proprietari, perchè se la condizione siciliana è disagiata, molto più lo sono le classi abbienti. Ed ho finito. (Oh! oh! rumori, approvazioni — qualche stretta di mano).

Giordano Apostoli grida: Bravo!

Voci. Ve lo daremo anche a voi il commissario regio in Sardegna! (Ilarità).

✕

La legge pel sindaco elettivo, votata a scrutinio segreto, è stata approvata con 162 voti favorevoli e 82 contrari.

✕

Si sospende la seduta per alcuni minuti, poi il presidente dà la parola all'on. **Di Rudinì**. (Attenzione).

Si è fatta una discussione alta, solenne — dice — come poche volte si è udita in questa Camera. Debbo però osservare che alcuni oratori iscritti a favore come gli on. Di Sant'Onofrio e Sonnino, mi fecero esclamare: « Dagli amici mi guardi Iddio. » (Si ride).

Si è fatto il processo alle mie intenzioni: hanno immaginato che io volessi proporre più tardi un disegno di legge sulle regioni ed hanno anche precorso gli argomenti pro e contro questo disegno di legge. In verità ora non sento il bisogno di questa discussione. Rileverò solo due osservazioni.

L'on. Fortunato dubita che la tendenza unitaria si affievolisca. L'unità in Italia, on. Fortunato, non corre alcun pericolo. Le generazioni nuove non ammettono la possibilità di questo fatto. Ho assistito a un dialogo fra un padre e un suo figliuolo. « L'Italia — diceva il piccino — non fu sempre unita? » (Ilarità).

Imbriani. Si vede che il ragazzo non era stato a scuola.

Di Rudinì. Non c'è più nessuno in Italia che dubiti dell'unità.

L'on. Fortunato diceva ancora: vi sono menzogne, mali, corruzioni è vero; ma queste scompariranno senza provvedimenti eccezionali. No, on. Fortunato, non è vero, per combattere i mali era necessario al Governo uno strumento, e perciò ve lo chiedo.

L'on. Di Sant'Onofrio parlò dei desiderii di egemonia di Palermo.

Di Sant'Onofrio. Non dissi questo.

Di Rudinì. Parlò dei timori di quella egemonia. Non è questo nelle mie intenzioni e neppure sul quadro di questa legge.

L'on. Di Sant'Onofrio ricordò anche l'opera mia come sindaco di Palermo. Ebbene io allora combattei e vinsi le tendenze autonomiste che si erano manifestate a Palermo. Permettetemi anche un ricordo di giovinezza. Nel 1860 il generale Garibaldi aveva convocata l'assemblea siciliana per determinare le condizioni con le quali la Sicilia si sarebbe unita al regno d'Italia. Ebbene, io con pochi compagni, contro l'on. Ferrara, sostenni il plebiscito per l'unione della Sicilia al regno, senz'altro. Ero dunque e sono unitario.

Altro appunto è quello di volere col commissariato una base elettorale al governo. Credo poco all'influenza del governo sulle elezioni. L'influenza governativa non serve che a preparare una Camera ai proprii successori (Ilarità). Sono convinto che le elezioni mi darebbero una Camera perfettamente rudiniana, la quale dopo tre mesi darebbe il potere all'on. Sonnino (Ilarità).

Facciamo un poco la genesi di questa legge. I tristi giorni si dimenticano con prestezza. Nel marzo ne abbiamo attraversato di tristissimi. Le relazioni ufficiali che mi venivano dalla Sicilia mi tenevano in grandissima preoccupazione. Da ogni parte mi si chiedevano rinforzi, e mie particolari informazioni confermavano e giustificavano le preoccupazioni ufficiali.

Fui sul punto di affidare il servizio della pubblica sicurezza alle autorità militari; poi mi parve un'offesa al nobile paese, ed ebbi il pensiero del commissariato civile.

L'oratore esamina il decreto e dice constare di due parti: Una contenuta negli articoli primo e secondo, e l'altra nei seguenti. Questa, la sostanziale, non è andata in vigore.

Aprile. E le ispezioni eseguite?

Di Rudinì. Ma il ministro dell'interno non ha il diritto di ordinare ispezioni?

L'oratore continua ammettendo che il decreto non è perfettamente costituzionale; ma, dice, è una incostituzionalità più formale che di sostanza.

Sonnino. Dunque era illegale.

Di Rudinì. Ella meno degli altri potrebbe rilevarla. (Bene! — Applausi su alcuni banchi, rumori violenti su altri). Ella che ha messo per decreto reale perfino imposte...

Sonnino. E il *catenaccio* dell'altro ieri? (Bene! Bravo!).

Di Rudinì. Ella che ha toccato perfino la circolazione per decreto...

Sonnino. C'era urgenza.

Imbriani. Lasciamo andare: i Parlamenti sono sempre pecoroni.

Di Rudinì. Andiamo avanti.

Imbriani. Ma è responsabile o no il regio commissario? Dal momento che è ministro!..

Di Rudinì. La responsabilità diretta è del ministero; ciò non toglie che egli non abbia la sua responsabilità. E, quanto all'istituzione in sè stessa, chi potrebbe negare che non sia una semplificazione?

Giunto a questo punto potrei finire il mio discorso, ma mancherei di rispetto alla Camera se le mostrassi di credere di avere con questa legge dato fondo alle gravissime questioni siciliane.

I mali della Sicilia sono per la massima parte economici e non ci si provvede con un decreto reale. Con questo decreto si concedono facoltà speciali per provvedere a bisogni speciali. Tra questi lo stato delle finanze locali alla cui sistemazione deve provvedersi nel più breve tempo, onde diminuire quei mali cui ieri alludeva l'on. Finocchiaro-Aprile.

Finocchiaro. Riconosciuti dalla Commissione e dalla sua relazione.

Di Rudinì. Se faccio questa citazione, è per avvalorare coll'autorità sua di deputato di opposizione la mia affermazione.

Finocchiaro. Del resto non sono mali speciali alla Sicilia, ma comuni a tutta Italia.

Morandi. I nostri mali ce li curiamo da noi.

Aprile. Lo so che ci trattate come il Tigrè.

Imbriani. E' una indegnità.

Muratori. Chi ha pronunciato questa frase esca fuori.

Imbriani. E' indegno del Parlamento italiano un simile linguaggio. Mai si dissero simili cose.

Rudinì. Certo si poteva in casi ordinari procedere con mezzi ordinari. Ma l'urgenza mi spingeva. Bisognava tor di mezzo subito i mali che hanno insanguinata la mia Sicilia, che dopo l'Italia tengo sopratutto cara. E creda pure l'on. Di Sant'Onofrio che non l'ho fatto per trattare i siciliani da iloti.

Io ho sentito per la Sicilia molte buone parole, ma non ho sentito alcuna conclusione. Invece io da tempo ho proposto l'abolizione dei dazi sugli zolfi, ed ho ripreso la mia proposta appena al governo. Gli altri fanno discorsi, io cerco di fare dei fatti. (Rumori, conversazioni).

L'on. Di Sant'Onofrio l'altro giorno mi rimproverava di essere legato ad una certa côterie, a coloro che sono contrari alla legge sui latifondi e via dicendo.

Io on. Di Sant'Onofrio da oltre un ventennio non mi occupo di cose locali, e conto amici un poco dappertutto. Ho combattuto la legge sui latifondi e tornerei a combatterla — ed ho il piacere di constatare che mercè l'opera mia e di altri sia ormai riconosciuto che quella legge è un aborto.

Dal punto di vista tecnico, dal punto di vista economico essa è un assurdo.

L'unità colturale in Sicilia non può essere una piccola unità.

Viene quindi a parlare del *memorandum* presentato dai socialisti al regio commissario. Non parlerà di quelle domande che non si possono ammettere perchè utopistiche, però vi sono dei punti degni di considerazione.

Il dazio consumo anch'io sarei disposto ad abolirlo se non si opponessero i miei colleghi delle finanze e del tesoro. La ragione dell'intollerabilità di questo dazio è specialmente che le popolazioni rurali in Sicilia abitano le città.

Imbriani. Anche in Puglia.

Di Rudinì. Il *memorandum* chiede l'abolizione delle quote minime, l'elevazione delle massime della fondiaria, l'abolizione della tassa bestiame, l'unione delle opere Pie, tutte cose che credo degne di considerazione.

Non si può tener conto della domanda del *referendum* popolare, ma l'istituzione dei Probi-viri è una domanda onesta. Così si può tener conto del desiderio che si abolisca il lavoro dei fanciulli, che si paghino i salarii in denaro e di altri della stessa natura.

Esistono per alcuni di questi desiderati dei disegni di legge già pronti che saranno riveduti, corretti e presentati alla Camera.

Così si potranno migliorare le forme dei contratti enfiteutici.

Poi rivolto ai socialisti particolarmente dice:

Signori socialisti. Voi dite che le vostre associazioni, i fasci o le società di resistenza, non mirano alla lotta di classe. Il fatto che dalla costituzione di quelle associazioni ne è derivata la lotta di classe vi dà torto.

Lo Stato ha il dovere di provvedere ai grandi interessi, e si propone di appoggiare tutti i provvedimenti che possono sollevare le classi più misere, ma ha il dovere di mantenere integro tutto un patrimonio di tradizioni e di diritti che formano la sua ragione di essere.

Nè giova invocare la buona fede. Quando vedo un partito che si costituisce in nome di idealità illogiche ed irrealizzabili non posso tener conto della buona fede.

Io ho un dovere che mi viene tracciato dal Codice penale, il quale non ammette, anzi vieta la lotta di classe! Io ho una linea di condotta che dal Codice mi è tracciata.

La Camera può star sicura che l'ordine non verrà turbato nè in Sicilia nè altrove.

Resterò davanti al Codice come una sentinella morta, e quando alcuno verrà oltrepassare quella linea sorgerò a dire con la più grande fermezza: di qui non si passa. (Approvazioni su vari banchi, conversazioni animate.)

Segue l'on. **Franchetti** il quale brevemente difende il progetto e l'opera della Commissione — la quale riconobbe che le condizioni della Sicilia richiedevano urgentemente speciali temporanei provvedimenti.

In altre regioni d'Italia non è soddisfacente l'andamento delle amministrazioni locali, ma quei mali non vi hanno prodotto, come in Sicilia, le tristi condizioni croniche della sicurezza pubblica, e lo stato non sempre soddisfacente della pubblica quiete.

I metodi di governo usati finora dallo Stato italiano sono stati impotenti ad attenuare un simile stato di cose. Ora taluni degli effetti dannosi di questi metodi di governo non possono essere rimediati che da una energica azione individuale.

Questa azione presenta tutti i rischi insiti nelle azioni individuali, ma il disegno di legge riduce questi rischi al minimo possibile.

L'oratore confuta poi le principali obbiezioni mosse dagli oppositori e termina invitando la Camera a votarla.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

✕

Si leggono le interrogazioni tra le quali una dell'on. Cavallotti sulla morte del sacerdote Wersowitz alla quale l'on. **Di Rudinì** risponde subito, confermando le notizie coi particolari dati dai soldati ed indirizzando alla memoria di quel martire della carità nobili parole di rimpianto.

L'on. **Cavallotti** si associa a queste parole di compianto, aggiungendo che il Wersowitz rendeva simpatica la missione del sacerdozio comprendendola nel suo più alto e vero senso. A lui la morte concede la cittadinanza italiana con una tomba sulla terra dove tanti nostri fratelli sono sepolti.

Le madri italiane riceveranno liete i loro figli da chi loro li renderà — liete se li avranno da chi come padre dei cattolici esercita un degno ufficio di carità, più liete se da chi rappresenta la patria.

Ancora l'on. **Sola** pronuncia parole di compianto e di commemorazione.

L'on. **Di Rudinì** non può dire quali istruzioni abbia il Nerazzini e a che punto sieno le sue pratiche. La Camera può star certa che il Governo del Re non manca di preoccuparsi dei nostri prigionieri e di fare il suo dovere.

L'on. **Rosano** domanda che sia posta all'ordine del giorno la legge sul matrimonio degli ufficiali per giovedì o venerdì.

Così si decide e la seduta è tolta alle 8.

CRONACA DI ROMA

L'ULTIMA LETTERA DI WERSOWITZ
Una lettera del padre Macario

Oggi è arrivata alla signora contessa di Santafiora una lettera — l'ultima — che il Wersowitz, sul momento di partire per l'interno, aveva indirizzata da Gibuti. E' oggi un mesto documento; ma, nel momento in cui veniva scritta, era un vero atto di fede e di carità che, pur troppo, non ebbe la fortuna del trionfo.

Ecco la lettera:

« 20 giugno 1896.

« *Signora Contessa*

« Di tutto cuore la ringrazio per la gentile lettera che ella mi ha scritto e ringrazio donna Lina per le due sue lettere. Il corriere che ho spedito l'otto giugno nell'Harrar è tornato con una risposta del vescovo monsignor Tauria e del vice-governatore dell'Harrar, nella quale quest'ultimo ci annunzia di aver subito mandato le nostre lettere al Negus a mezzo di un corriere speciale. Egli ci invita, nei termini più gentili, ad andare nell'Harrar, pregandoci di indicargli l'epoca del nostro arrivo colà, affinchè possa mandare dei soldati abissini ad incontrarci alla frontiera come scorta e guardia di onore.

Secondo il suo telegramma don Luigi Salerna, segretario di monsignor Macario, uomo assai prudente ed energico, il quale parla in modo perfetto l'arabo ed è accompagnato da un giovane membro della nostra missione, Luigi Fagioli, partirà oggi per Aden onde ricevere il 29 i nostri bagagli e portarli a Gibuti.

Monsignor Macario ed io siamo in ogni punto perfettamente d'accordo. Siamo anzi un'anima sola ed un solo cuore, mossi entrambi da grande entusiasmo nel fine comune. Non si è mai visto unione maggiore di quella che lega noi due e tutti e sette della spedizione.

« La carovana della Croce Rossa, che si compone di un generale, quattro ufficiali e un prete, in tutto quarantatre persone, è sempre all'Harrar, perchè i ras e i capi militari abissini si oppongono e non vogliono che Menelich permetta loro l'entrata nello Scioa; e ciò per non trovarsi sotto gli ordini militari di stranieri.

« Abbiamo un caldo terribile: il termometro segna 43 gradi, ma noi tutti ci sentiamo già abituati. La sua lettera mi dice che hanno molte difficoltà e molte noie a causa della nostra missione. Niente di più naturale! Un'opera così grande come quella che loro stanno compiendo non può attuarsi senza contrasti, e non sarebbe grande se non fosse difficile!... Ma tutti questi dispiaceri e queste noie saranno compensati il giorno in cui potranno dire alle famiglie dei prigionieri il nome dei loro cari...

« Accolga, signora contessa, per lei e per donna Lina, i miei omaggi umili e rispettosi.

« Um. dev. servo
« *Costantino Wersowitz*. »

Questa poi è la lettera di Macario, specie di *post scriptum* a quella del povero Wersowitz:

« *Cara contessa*. — Profitto dell'occasione per presentarle i miei omaggi e le mie felicitazioni per l'opera cristiana e caritatevole che compiono a pro dei prigionieri d'Africa.

« Le cose vanno bene qui. E la piccola compagnia sta che non potrebbe meglio, piena di entusiasmo e avvivata dalle migliori speranze. Non ci spiace che una cosa, di non aver potuto penetrare prima in Abissinia, per soccorrere i nostri cari prigionieri. Presento i miei omaggi a tutte le signore del Comitato e in particolar modo a lei e a donna Lina.

« La prego di accettare le espressioni della mia più alta considerazione.

« ✝ *Cirillo Macario*
vicario patriarcale di San Marco, ambasciatore straordinario di SS. Leone XIII presso l'imperatore Menelich. »

L'IMPICCATO DI STAMANI

Nella salita di via della Consulta, a metà, trovasi, al n. 5, un laboratorio da tappezziere appartenente ad una cooperativa di operai. Da circa tre mesi ne era custode un torinese, certo Giuseppe Zoppi, che disimpegnava anche l'ufficio di segretario della Società stessa. Era un giovane intelligente, simpatico d'aspetto, con capelli castani e barba dello stesso colore tagliata alla moda. Aveva però il grave difetto di ubbriacarsi, spendendo più di quanto gli permettessero i proprii guadagni; e quando era preso dal vino diveniva addirittura irriconoscibile.

Dietro il negozio, che consiste in un'ampia sala occupata da divani, sedie, sgabelli, sofà, poltrone ed altro, havvi una piccola retrobottega che riceve luce da una finestra con inferriata prospiciente sul giardino Rospigliosi.

Stamane il presidente della Cooperativa, signor Alfredo Baraldi, come di solito, si recò verso le 7 nel negozio, e rimase quasi sorpreso di non trovarci nessuno. Poi pensando che fosse lo Zoppi si sarebbe trovato nella stanza interna lo chiamò a nome. Nessuno rispose.

Sorpreso maggiormente, andò diretto verso la retro-bottega. Ne aprì l'uscio e rimase terrorizzato dallo spettacolo tremendo che gli si parò dinanzi. Lo Zoppi pendeva appiccato ad una trave!

Una cordicella insaponata gli stringeva il collo tenendo tutto il corpo sospeso a mezzo metro dal pavimento. La faccia poi dell'infelice era orribile a vedersi; inclinata in avanti, col mento a contatto del petto, aveva gli occhi quasi fuori dalle orbite e la lingua ingrossata fra le labbra lorde di bava sanguigna.

Appena il Baraldi potè riaversi dalla prima impressione di spavento, anzichè tagliare la corda, corse disperato in piazza del Quirinale gridando al soccorso. Gli si fecero subito attorno la guardia Costantino D'Angelo e un tal Velati, cameriere del principe Rospigliosi, i quali recatisi presso il suicida, tagliarono prontamente la funicella e adagiarono il corpo ancora caldo dello Zoppi su un tavolo.

Fu quindi chiamato dalla prossima farmacia il dottor Tenca al quale pur troppo non rimase che constatare la morte del povero giovane.

Nelle tasche di lui fu trovato un orologio d'argento, alcune carte riguardanti la Cooperativa e solo due centesimi. Il delegato Paolella della sezione Monti fece piantonare il cadavere in attesa dell'autorità giudiziaria.

Da due lettere scritte dallo stesso suicida e lasciate sopra un tavolo, risulterebbe che egli avrebbe deciso di togliersi la vita per gravi imbarazzi finanziari.

Colonie Appennine. — L'iniziativa del Comitato per le Colonie Appennine procede a gonfie vele ed ormai è certo che si potranno inviare fra pochi giorni in campagna a Rocca di Papa circa 40 bambini.

E' notevole la generosa offerta di mille lire fatta dal giovane ministro della pubblica istruzione, on. Emanuele Gianturco, il quale dirigeva al presidente del Comitato la lettera che segue:

« Lodando l'iniziativa presa da codesto Comitato, il « quale ha voluto che Roma non fosse priva delle Co« lonie Appennine pei fanciulli poveri, accolgo volentieri « la domanda fattami e dispongo oggi stesso per un sus« sidio di lire mille... ecc. »

Al Comitato sono inoltre giunte le seguenti offerte: lire 20 signor cav. Calzone — lire 50 prof. Durante — lire 20 prof. Concetti — lire 10 signora Pouchain — lire 2 signora von Stein — lire 7 signor Aptè — la colonia tedesca circa 225 lire.

Lo stabilimento Pantanella ha mandato paste; Finzi e Bianchelli posate; le sorelle Adamoli 40 metri di tela cerata teragliata; la Società Farmaceutica una provvista di medicinali; la ditta Guerzoni calze; la signorina Mayer 12 asciugamani; una piccola Maria dei giuocattoli; la *Tribuna* una collezione di giornali illustrati.

Il principe Ruspoli, dal quale fu ricevuta una Commissione, ha promesso il suo appoggio morale ed una offerta personale.

Il Comitato, dovendo arredare il locale scelto, gradirà qualsiasi offerta di mobili, utensili da cucina, biancheria, oggetti di camera ed ogni cosa che possa servire per l'impianto di un istituto destinato a bimbi.

Dirigere le offerte al cassiere signor cav. Mazzino — Corso 337, o al segretario dottor Ruggeri, via Venti Settembre 11.

In piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 12 o fanteria eseguirà stasera dalle 9 alle 10 1/2 in piazza Colonna:

1. Marcia militare — 2. Weber, *Oberon*, sinfonia — 3. Donizetti, *Favorita*, atto 4.o — 4. Strauss, *Vino, donna, canto*, waltzer — 5. Verdi, *Forza del destino*, reminiscenze.

Cronaca del caldo. — Temperatura massima di ieri nelle sole città dove ha raggiunto o superato i 30 gradi:

Cuneo 31.2 — Torino 31.5 — Alessandria 30.0 — Novara 31.0 — Domodossola 34.2 — Pavia 31.9 — Milano 32.4 — Sondrio 31.5 — Brescia 31.5 — Cremona 33.5 — Verona 30.9 — Rovigo 30.7 — Parma 33.3 — Reggio Emilia 30.9 — Firenze 33.4 — Grosseto 30.1 — Aquila 30.7 — Foggia 31.2 — Caserta 30.3 — Benevento 32.1 — Siracusa 30.5 — (*Roma* 29.1).

La contessa Monnaret derubata. — Ieri sera alle 9 la contessa Monnaret che abita al n. 133 di via Torino, tornando a casa ebbe l'ingrata sorpresa di trovare il suo appartamento tutto rovistato dai ladri.

Questi ignoti signori approfittando dell'assenza della contessa e dei domestici, avevano messo a soqquadro tutti i mobili ed avevano rubato due cartelle di Rendita da 10 lire, e una da 5, una collana d'oro, qualche anello e un borsellino con 15 marenghi.

Quali sospetti autori, o complici, del furto, vennero arrestati la domestica Elisabetta Donati, di 18 anni, e il fidanzato di lei Secondo Orsini.

Infanzia maltrattata. — In seguito a denuncia alla pubblica sicurezza ieri sera venne arrestato lo scalpellino Antonio Brescia, di 53 anni, da Caserta, abitante al n. 20 di via Reggio, perchè accusato di maltrattare un proprio figlio di 10 anni, a nome Duilio.

Dicesi che questi fosse dal padre costretto a soffrire la fame e a dormire in uno strato di trucioli di legno.

Ancora del dramma in via Napoleone III. — Oggi alle tre e mezzo completamente ristabilito ha lasciato l'ospedale di Sant'Antonio il farmacista Lorenzo Segneri, uno dei personaggi del dramma svoltosi, come i lettori ricorderanno, la sera del 24 giugno scorso in una casa di via Napoleone III.

Si prega di leggere con attenzione il programma della Lotteria oggi pubblicato in terza pagina.

Si regala quasi la merce. — Nicola Angeli, negoziante in stoffe novità per signora, **Corso Vittorio Em. 131**, vende tutta la merce con **favoloso ribasso** per fine stagione — **Prezzo fisso**.

Spettacoli del 7 luglio

Costanzi (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi Maggi: *Il fu Toupinel*.

Quirino (ore 9) — Compagnia drammatica diretta da Enrico Onorato: *Un dramma in Africa*.

Politeama Reale (ore 9). — Compagnia drammatica Rossi: *Morallé*.

Piccola Cronaca

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Due sedute.

Nella seduta antimeridiana fu compiuta la discussione del disegno di legge che istituisce il sindaco elettivo per tutti i Comuni, poi cominciò la discussione della legge per nuove provviste ferroviarie. Ciò significa nuovi milioni che lo Stato deve spendere — causa le Convenzioni — come dimostrò ampiamente l'onor. Rava nel suo discorso ascoltatissimo stamane: un vero successo non solo di eloquenza, ma di verità documentale.

Nella seduta pomeridiana, svolte le interrogazioni, parlarono sulla legge per l'istituzione del commissario civile in Sicilia, gli on. Rinaldi e Di San Giuliano.

Seguì il discorso del presidente del Consiglio, on. Di Rudinì.

AL SENATO

In principio di seduta oggi il presidente comunicò il seguente telegramma del senatore Mantegazza:

S. Terenzio, 7 luglio.

Illustre signor presidente,

Capisco lo sdegno con cui il Senato ha inteso la lettura della mia lettera al Fagliani, ma questo sdegno svanirà subito quando io le abbia detto che essa era uno sfogo privato da amico ad amico; svanirà del tutto quando le dirò che nelle mie parole non si deve trovare che il dolore cocente di chi ama assai la patria e la vorrebbe grande e onorata.

Il mio schifo, Dio me ne guardi, non è per il Senato, di cui mi vanto di far parte, nè della Camera a cui appartenni per quattro legislature; il mio schifo è per la politica cioè per l'ambiente collettivo di tutte le energie, di tutti i sentimenti, di tutto il bene, di tutto il male che costituiscono l'ambiente di un popolo. Ora mettiamoci una mano sul cuore, illustre presidente, e pensiamo al naufragio delle Banche e ad Adua!

Due immensi dolori, due immense vergogne, frutto dell'immoralità e dell'ignoranza, che sommate insieme devono dare ad un paese le tenebre e minacciar la morte. Se il più grande dei nostri poeti, non in una lettera privata, ma in un carme celebre, osò dire *Oh, Italia mia*, io potevo, in uno sfogo irruente del cuore, dire che la *politica* italiana mi faceva schifo.

Spero che dopo questo i miei colleghi mi restituiranno la loro stima e in lei sarà abolito il giusto sdegno. Addio di cuore.

Mantegazza.

Non facendosi proposte, lo stesso presidente ha dato atto al senatore Mantegazza delle scuse presentate al Senato e dichiarò chiuso l'incidente.

Furono poi approvate alcune leggine.

BANCA D'ITALIA

Oggi si è adunato il nuovo Consiglio superiore della Banca d'Italia, ed ha proceduto alla costituzione dell'ufficio di presidenza, confermando quello del Consiglio vecchio.

L'ufficio rimane perciò costituito nel modo seguente: Avv. comm. Vittorio De Rossi, presidente; comm. Luigi Cavallini e comm. Enrico Rossi vicepresidenti; comm. Tommaso Bertarelli segretario.

Il Consiglio si è poi occupato di affari di ordinaria amministrazione.

BALDISSERA E MANGASCIÀ

Secondo informazioni, pervenute al ministero della guerra, circa la metà di giugno decorso, ras Mangascià avrebbe inviata una lettera al generale Baldissera, coi consueti *salamelecchi* e proteste di amicizia, nella quale tratta della condizione attuale della Colonia Eritrea e nei rapporti coi territori confinanti.

Lo scritto del ras è pieno delle solite frasi inneggianti alla pace, alla comunanza di religione, alla necessità di vivere in rapporti di buon vicinato.

Ras Mangascià accennando al sangue sparso dalle due parti belligeranti sorvola sulla causa prima della guerra; dice che il popolo abissino è fiero della propria indipendenza e prenderà le armi ogni qualvolta stranieri vorranno attentare all'integrità della patria, sieno essi italiani, russi o francesi.

Riconosce che l'Italia è una nazione forte, civile e che le sue risorse sono di gran lunga superiori a quelle dell'impero etiopico, ma dice che conviene tenere il debito conto della causa santa per cui questo combatte, in casa propria. Nella lotta per l'indipendenza l'Etiopia saprà sempre trovare la risorsa della disperazione.

Ras Mangascià chiude il suo scritto facendo proposte commerciali (?) e dicendosi autorizzato dal Negus a trattare cogli italiani.

La lettera fu portata al generale Baldissera da un prete copto.

LA PROMOZIONE DEL GEN. BALDISSERA

Nei circoli militari si afferma decisa la promozione a comandante di corpo d'armata del generale Baldissera, anticipando di qualche tempo il suo turno, poichè egli trovasi già da qualche mese nella graduatoria per la promozione.

La nomina a comandante di corpo d'armata sarà partecipata al generale Baldissera da S. M. il Re, che lo riceverà non appena il generale sarà giunto a Roma, cioè il 15 o 16 corrente.

FELTER

Il signor Felter è arrivato a Roma.

L'INCHIESTA FERROVIARIA

Negli Uffici del Senato del regno si discusse, oggi, il disegno di legge per la inchiesta ferroviaria.

Riuscirono eletti commissari i senatori Maiorana, Brioschi, Calenda, Rossi Alessandro e Gadda.

La discussione fu vivace nel secondo Ufficio. Oppugnò il disegno il senatore Brioschi, lo difese valorosamente il senatore Finali. Riuscì commissario, a pari voti, per ragione d'età, il Brioschi.

Si dichiararono favorevoli il Majorana, il Calenda e il Rossi; incerto il Gadda.

Sappiamo che il Perazzi dichiarò a parecchi senatori che l'inchiesta bisogna oramai approvarla, perchè — il non farlo — potrebbe esporre il paese a gravi pericoli.

PER L'UNIVERSITÀ DI NAPOLI

La Giunta del bilancio, adunatasi oggi per ascoltar la relazione dell'on. Squitti, l'ha respinta, essendo essa ostile, quasi all'unanimità. Ha poi, anche ad unanimità, nominato relatore l'on. F. Spirito, che della legge è uno dei maggiori fautori e che presenterà la sua relazione alla Giunta domani.

IL GENERALE DAL VERME
non è arrivato

Un caso, molto curioso s'è verificato in questi giorni. Gli amici del ministero, per uno scopo abbastanza evidente, si diedero a spargere la voce a Montecitorio e gli officiosi ministeriali ripeterono contemporaneamente con una identica, nota che a noi pure fu comunicata, che domenica mattina era arrivato a Roma il sottosegretario di Stato alla guerra generale Luchino Dal Verme. E su questa voce cominciarono i loro commenti per magnificare quel ritorno, la riconciliazione del generale Dal Verme col suo ministro, e la relativa approvazione dei progetti militari, ecc.

L'arrivo del generale Dal Verme era invece un pesce... di luglio. Il generale non si è mai mosso da Karlsbad ove si è recato a passare il periodo... dei lavori parlamentari.

Il che non ha impedito al corrispondente del *Corriere della Sera* di Milano di telegrafare al suo giornale in data del 5 luglio (mattina):

« Stamane è tornato, dopo una lunga assenza dalla capitale, l'on. Dal Verme, sottosegretario alla guerra. *Era a riceverlo* il ministro Ricotti: *fu notato* che lo accolse con grande effusione!!! »

Come si vede, al pesce si volle aggiungere la salsa della effusione ricottiana!

Un'intervista africana con Ximenes
(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 7, ore 4,37 pom. — Il *Corriere della Sera* pubblica una lunga intervista di un suo redattore con Edoardo Ximenes, giunto testè a Milano dall'Africa.

Egli accompagnò la spedizione Arimondi al seppellimento dei cadaveri.

Il colloquio non contiene alcun elemento nuovo, altro che le impressioni personali di un artista.

Ximenes dice che la colonna Arimondi di 248 bianchi, era accompagnata da 40 soldati abissini, comandati da diversi capi che si comportarono sempre con grande correttezza e rispetto, parlando pochissimo della battaglia e sempre con grande riservatezza.

Descrive il noto itinerario seguito dalla colonna e tratteggia vivamente l'impressione del campo sparso di cadaveri.

Dice che le ricerche cominciarono sulla linea di ritirata, scelta per necessità dalle nostre truppe, che comincia da Jeha ove era il campo del Negus e va fino al punto ove cui finì l'inseguimento e dove Baratieri e Salsa la sera poterono raccogliere circa 700 uomini dei quali solo 18 con fucile.

Su questa linea — dice Ximenes — trovammo 392 cadaveri dei quali moltissimi straziati dalle iene.

Ricordato che il numero dei cadaveri bianchi sepolti fu di 3294 e quello dei cadaveri neri di 391, aggiunge che si crearono tre monumenti, uno sul monte Raio, sul grande zoccolo di granito dove il generale Arimondi col cannocchiale guardava verso Chidam e Maret, uno a Mariam Sciavità in onore della brigata Dabormida e uno nella regione di Chidam Maret, ove era la batteria siciliana, in onore della brigata Albertone.

Intorno al cadavere di Arimondi dice che non fu potuto trovare; ma si ebbero sicure notizie della morte sua dai tigrini di scorta. Egli cadde ferito al ginocchio sul rajo. Contemporaneamente dev'essere stato ferito anche alla spalla perchè fu visto tentare tre volte di alzare il braccio destro armato di revolver e tre volte cadergli il braccio inerte. Poi fu travolto e schiacciato.

La spedizione corse pericolo una sola volta, ad Adi Cocuma ove i contadini si misero sull'offensiva spianando i fucili contro l'inerme colonna. Le parole di Ailù, capo della scorta, non valsero a calmarli. Riuscì invece il capitano Angherà che parlando nella loro lingua potè persuaderli a scrivere a Mangascià: aderirono e scrissero. Fecero sostare la colonna 24 ore, e venuta la risposta di Mangascià — prosegue Ximenes — potemmo proseguire e condurre con noi un prigioniero colà trattenuto.

Ximenes illustrava il suo dire mostrando 72 fotografie del campo di battaglia, e un album di acquerelli riproducenti le tre fronti dell'avanzata, lettere, biglietti da visita e altri oggetti raccolti sul campo.

La situazione a Candia

ATENE, 7, ore 5,10 pom. — Il giornale *Hestia* annunzia da Santorin che gl'insorti cretesi ieri parteciparono al delegato, console generale greco di Canea, l'avvenuta elezione del governo provvisorio, il quale all'unanimità chiederà alla Porta e alle potenze l'autonomia come quella dell'isola di Samo.

Nel caso che la Porta non accettasse tale proposta, il governo provvisorio che ha a capo Hadschi, Michaelis e Jannaris, proclamerebbe l'unione alla Grecia.

E' stato nominato generalissimo degli insorti l'avvocato Manusos Kundroki, che già prestò solenne giuramento.

Il governo ellenico assicurò i rappresentanti dei governi esteri che il suo contegno verso i cretesi fu e sarà anche in seguito corretto.

I consoli di Grecia a Candia ricevettero ordine di indurre i deputati a presentarsi tutti all'assemblea nazionale.

Il governo greco assicurò inoltre di non aver mezzi sufficienti per sorvegliare come si dovrebbe le estese coste della Grecia; di non poter quindi impedire l'invio di armi e munizioni agli insorti.

Aggiunse essere suo interesse di fare il possibile perchè Candia torni nella situazione normale.

In questi circoli politici si ritiene che gli avvenimenti sono già troppo avanzati per potere con certezza far calcolo sopra una pronta pacificazione dell'isola di Candia.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 7 luglio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107,08

PARIGI, 7. — Rendita italiana 85.10.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

IV.

— Parlate, parlate pure senza timore, mio buon amico Magloire — disse Veronica. — Tutto quello che mi potrete apprendere sarà ben poca cosa in confronto della disgrazia che mi colpisce.

— Voi sapete già che il signor Vernière è morto — riprese il monco. — Da chi lo avete saputo?

— Dal dottore Sermet.

— Ma sapete anche che gli stabili dell'officina (all'infuori del padiglione abitato da voi e che il suo isolamento metteva al riparo) sono rimasti preda delle fiamme?

— Tutti gli stabili sono stati distrutti? — chiese Veronica ansante.

— Sì.

— Non ne resta nulla?

— Dei cumuli di rovine, ecco quanto ne era rimasto... I soccorsi non sono mancati, ma giunsero troppo tardi.

— La dimora particolare del signor Vernière?

— Annientata come il resto! Gli assassini, che erano anche dei ladri, hanno appiccato il fuoco nella speranza di far sparire le traccie del loro delitto; ma, malgrado le precauzioni prese, non sono riusciti e il movente del delitto apparisce chiaro come la luce del sole!

« Avevano forzato la cassaforte del vostro padrone contenente tutta la sua fortuna...

« Per un cumulo di circostanze fortuite e deplorevoli l'officina non era assicurata e l'incendio succeduto al furto completava la rovina del signor Vernière e in pari tempo quella della figlia sua.

« I terreni su cui l'officina era costruita e poche migliaia di franchi depositate al *Credito Lionese*, ecco quanto rimane a quella povera giovane abituata a vivere nella larghezza e a contare sul più ricco avvenire.

« E' insomma quasi la miseria completa!

« Che cosa fare in presenza di una sì tremenda catastrofe?

« Da chi potreste reclamare il deposito fatto dal padre di Marta al signor Vernière?

« Vi rivolgereste all'orfana la quale non possiede più nulla?

« Sarebbe una cosa crudele quanto inutile.

« Il delitto che ha rovinato la signorina Alina Vernière rovinava insieme Marta.

« Voi mi avete detto che il padre, dopo il suo atto di riparazione tardiva, non avrebbe potuto oramai fare più nulla per la figlia...

« Non bisogna dunque contare, per assicurarvi una tranquilla vecchiaia, che sulla vostra cara Marta, e anche su di me...

« Ma almeno questi due esseri non vi verranno meno, non vi verranno mai meno!... »

Veronica oppressa, respirando penosamente, aveva ascoltato con stupore il suonatore d'organetto.

Allorchè questi ebbe terminato, ella mormorò lentamente con voce appena distinta:

— Rovinate!... Marta come la figlia del padrone!... Rovinate!...

Poi, di lì a un momento, riprese a dire febbrilmente:

— Eppoi?... Ditemi tutto! Se la fortuna di Marta è perduta per sempre, mi sarà forse concesso, perlomeno, di cooperare alla scoperta dei miserabili che hanno colpito il signor Riccardo e ora hanno ridotto alla miseria due creature!

— Come potreste far ciò? — chiese vivamente Magloire.

Veronica si prese il capo fra le mani con un gesto di disperazione.

— Ahimè — esclamò — non potrò farlo... Dimenticavo la mia cecità!...

— Voi vi siete trovata in contatto con uno degli assassini...

— Sì.

— In quali circostanze?...

— Io dormivo... Fui ridestata bruscamente da un colpo di fuoco, da grida, dal chiarore dell'incendio... Ho lasciato a precipizio il padiglione per andare a rendermi conto di quel che accadeva.

« Un uomo sgomento usciva dal corridoio conducente al gabinetto del signor Vernière.

« Mi gettai su quell'uomo per impedirgli di fuggire e invocai aiuto. »

— Allora si impegnò una lotta fra voi e l'assassino?

— Sì... Egli voleva liberarsi... Le sue vesti che io aveva agganciato si strappavano sotto i miei sforzi disperati... Ma sebbene il suo vigore fosse doppio del mio, io non lasciavo presa...

— Un becco di gas illuminava la corte. Per conseguenza durante questa lotta voi avete visto l'assassino?

— Lo ho visto e riconosciuto...

— Riconosciuto! — ripetè Magloire con stupore.

— Certamente!

— Dunque lo conoscevate?

— Tre giorni prima egli si era presentato due volte di seguito all'officina... Io lo avevo introdotto dal signor Vernière e questi, dopo la sua partenza, mi proibì di lasciarlo più penetrare, sotto qualsiasi pretesto, fino a lui...

— Quell'uomo vi aveva detto il suo nome?

— Sì.

— Ve ne ricordate?

— E me ne ricorderò sempre! Egli si chiama, mi disse, Fritz Leymann...

— Mi pare un nome tedesco?

— Non so.

Magloire proseguì:

— Lottando contro quello scellerato, aggrappandovi alle sue vesti, non avete sentito nelle vostre mani un corpo estraneo, un oggetto metallico, sul quale si sono rattrappite le vostre dita?

— Perchè mi fate questa domanda?

— Lo saprete. Riordinate bene i vostri ricordi...

Veronica rifletteva.

— Sì... sì... — fece ella ad un tratto — mi ricordo. L'uomo si dibatteva... a un certo momento stava per sfuggirmi... Le mie mani si aggrapparono allora ad una catena d'orologio che vidi brillare sul suo panciotto... eppoi...

Ella si interruppe.

— Eppoi? — chiese il monco.

— Si fece udire una detonazione. Io provai al capo un urto seguito da un acuto dolore... Perdei i sensi e non sono tornata in me che su questo letto di ospedale.

— Sicchè voi ignorate se, al momento in cui cadevate colpita da una palla, vi restava nelle mani qualche oggetto staccato da quella catena di orologio cui vi eravate aggrappata?

— Lo ignoro... non mi ricordo di nulla.

— Vi apprenderò dunque che dopo che siete stata rialzata morente, inanimata, sul luogo del delitto, per essere trasportata nel vostro padiglione, trovandomi solo presso di voi e prodigandovi delle cure in attesa del medico, ho rinvenuto nelle vostre mani rattrappite un gioiello, un medaglioncino strappato di certo dalla catena dell'orologio che avevate ghermita per reggere l'assassino...

— Un gioiello?... Un medaglioncino? — ripetè Veronica dopo avere ascoltato attentamente il suonatore di organetto.

— Sì... un gioiello, un vero oggetto d'arte, di un grande valore, rappresentante un leone accovacciato, ammirabilmente cesellato, reggente fra le zampe una pietra preziosa — uno smeraldo, credo — su cui trovansi incise due iniziali.

— Quali? — chiese la signora Sollier.

— Una *E* e una *N*.

— Una *E* e una *N*! — esclamò la cieca. — Ma ciò può divenire un indizio.

— Certamente sì e dei più preziosi, perchè può essere di un grande aiuto per la scoperta dei colpevoli...

— Questo gioiello lo avete consegnato alla giustizia?

— No.

— Perchè?

— Perchè volevo, prima di agire, conoscere la vostra volontà...

— A quale proposito?

— Perchè mi sembra indovinare, nel mistero che circonda il delitto, qualche cosa che deve riconnettersi alla fortuna di Marta, al padre suo... Io mi sono detto che non dovevo prendere nessuna deliberazione prima di avervi consultata...

— Avete fatto bene, Magloire... Dunque voi avete questo gioiello?

— Sì.

— Qui, con voi?

— Sì, insieme alla ricevuta del signor Vernière.

— Sta bene. Me li consegnerete adesso. Orsù, la mia vita non è completamente inutile, lo capisco... Bisogna che io faccia una buona provvista di volontà, di forza e di coraggio — bisogna che io cerchi di vendicare Riccardo Vernière e Marta, di vendicare me stessa per quello che mi si è fatto soffrire e per raggiungere simile intento bisogna che io viva!

— Sì... sì, mia buona nonna! — esclamò la piccola Marta. — Bisogna che tu viva per amarmi e per vendicare il signor Riccardo!

Veronica si attirò la bambina fra le braccia e la baciò con passione.

— Sì, sì, io ti amo, carina!... — balbettava ella. — Ti amo con tutta l'anima!...

Poi, rivolgendosi a Magloire:

— Non mi avete più nulla da apprendere? — chiese. — Che cosa avviene adesso?

— L'inchiesta prosegue il suo corso.

— Sempre senza raggiungere nessun risultato?

— Disgraziatamente!

— E all'officina?

— Vi sono delle novità... Sarà riedificata.

La signora Sollier fece un gesto di sorpresa.

— Da chi? — riprese.

— Dal fratello del signor Vernière...

— Dunque il padrone aveva un fratello?

— Sì, ingegnere-meccanico come lui. Un uomo di grandi capacità, a quanto si afferma, che continuerà gli affari di lui...

— Sicchè è ricco questo fratello?

— Non so se è ricco, ma so che non risparmia nulla affinchè la nuova officina sia anche più importante dell'antica... Ai laboratorii verrà aggiunta una fonderia...

— Ci vorrà molto danaro?

— Sì, molto... il signor Roberto Vernière, sempre a quel che si dice, ha dietro di sè dei buoni fornitori di capitali, a cominciare dalla moglie, la quale, se si vuole prestar fede alla voce pubblica, mette nell'affare dei capitali importanti.

« Il figlio di lei, di primo letto, ricco per l'eredità lasciatagli dal padre, sarà socio, e anche, sembra, la signorina Alina Vernière, la quale porterebbe i terreni.

« Queste sono le voci che circolano; ma quello che è certo è che Prieur, l'antico cassiere, conserva le sue funzioni, e che, installato nel padiglione già occupato da voi, paga a pronta cassa tutti gli effetti presentatigli con la firma del fu Riccardo Vernière.

— Ah! — esclamò vivamente Veronica. — Si fa dunque onore alla sua firma?

— Per le forniture relative alla sua industria, sì.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA

Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze